



words in movement through languages & landscapes
 écritures flottantes entre langages & paysages
 scritture in movimento tra linguaggi & paesaggi

INTERNATIONAL LITERARY MAGAZINE



Direttore Editoriale / Editor-in-Chief

Tiziana Colusso (www.tizianacolusso.it)

Redattori/Editorial Staff

Cristina Cilli (giornalista, regista, New Media Art)

Manuela Cipri (La Sapienza Università di Roma)

Ass. Eurolinguistica)

Fiorenza Mormile (poet, poetry translator)

Rosa Pierno (poeta, critica letteraria)

Anna Maria Robustelli (poet, poetry translator)

Consulenti/ Consultants

Gualberto Alvino (scrittore, filologo, critico)

Francesca Barbi (critico d'arte/pres.D.d'Art)

Vincenzo Barca (expert Lusophone Literatures)

Laurent Beghin (Institut Marie Haps Bruxelles)

Mrinal Basu Chowdhuri (poet, Kolkata, India)

Rino Caputo (Preside Facoltà di Lettere e Filosofia
Università Roma "Tor Vergata")

Daniele Comberiati (Université Libre Bruxelles)

Valentina Davidenko (Journalist, Poet, Ukraina)

Paolo Guzzi (poet, translator of French poetry)

Luigi Monteferrante (poet composer Italia/Canada)

Sebastian Schloessing (poet, editor *QUALM* UK)

Miroslava Vallova (translator and critic, Slovakia)

Jean-Charles Vegliante (Directeur de Recherches
Sorbonne Nouvelle Paris-III)

Direttore responsabile/ Legal Director

Guido Bossa

postmaster@formafluens.net

fax +39.06.233201754

Registrazione Tribunale Civile di Roma n.133 del
10 aprile 2009— ISSN 2038-3932 L'ISSN (Inter-
national Standard Serial Number) identifica i pe-
riodici nei database di archivi e biblioteche.

con il patrocinio di



Il logo di FORMAFLEUENS è la rielaborazione di
un'opera pittorica di Salvatore Giunta. Riproduzione
vietata, tutti i diritti riservati ©

*I diritti dei testi, delle immagini e delle opere riprodotte riman-
gono agli autori e/o di altri aventi diritto, i quali hanno dato
liberatoria all'utilizzò in forma temporanea e non vincolante.*

n. 1-2 /2012

JANUARY – JUNE 2012

GEO-GRAFIE/Geo-writings ► Marie-José Hoyet
*Ad Haiti, due anni dopo, un'unica certezza: "Solo la cultura ci
salverà"* ► Jean Charles Vegliante *Politico Paris-Roma,
con una pagina di diario, giugno 2011* ► Ilaria Guidantoni
Tunisia letteraria, un viaggio attraverso la rivoluzione

POESIA/PROSA ► a cura di Rosa Pierno ► Ida
Travi, Lucio Saffaro, Gilberto Isella, Flavio Ermini,
Gabiella Drudi, Giò Ferri

ECO-LOGICA ► Nota introduttiva di Anna Maria
Robustelli ► Louise Bouchard (Canada) tradotta
dall'autrice e da Fiorenza Mormile; ► Two Irish poets:
Anamaria Crowe Serrano and Patrick Kavanagh
translated by Anna Maria Robustelli ► Katherine
Mansfield (New Zealand) tradotta da Marcella Corsi
► Zingonia Zingone (Italia/ Costa Rica) con tradu-
zione dell'autrice ► Andrea Zanzotto commentato da
Anna Maria Robustelli

POETI SPAGNOLI ► a cura di Mario Moroni (Ita-
lia/USA): Javier Vicedo Alós, David Leo García,
Traduzione dallo spagnolo di Antonio Bux

PAROLE & IMMAGINI/WORDS & IMAGES ►
Milly Borrelli & Niccolò De Sanctis, *Lapislazuli*

MATERIALI/ Materials (a/ z) ► Elmaz Abinader
(USA/Libano) *After Breakfast* ► Gualberto Alvino,
Compos sui, tradotto in spagnolo da Elsy Alejandra
Phang ► Ignazio Apolloni, minifavole in inglese: *a
fable for the early birds; Mr. bee meets a bee* ► Silvana Baro-
ni *Aforismi*, con traduzioni in romeno e francese ► Têric
Boucebci (Francia/Algeria), *Non delenda est Carthago* in
francese e italiano ► Tatiana Ciobanu (Repubblica
Moldova) *Lacrima di Vieru* ► Tiziana Colusso *MOB-
BING DICK o l'invisibile balena della vessazione* ► Cateri-
na Davinio, da: *Alieni in safari: L'elefantessa, Kashi (Luce)*,
traduzione in inglese dell'autrice ► Dagnija Dreika
(Lettonia) *Autobiografia* traduzione di P. Ruffilli ►
Ubah Cristina Ali Farah (Italia/Somalia), *Aksum*
► Anna Laura Longo, *Basileus Italiano/Español* ► Klo-
nimos tradotto da Francesca Spinelli, *Infine, Adamo fu,
Ecco le figure di morte* ► Fiorenza Mormile, *Piedi di piombo*
► François Perche (Francia), *Le temps indigène* ► Leda
Palma *Tibet degli ultimi /Tibet of the Least* ► Cetta Petrol-
lo *All'epoca che le fanciulle 29 (Saturnina); Oggi ho sopportato*
► Mario Quattrucci su *Il corto, la scorta e le escort di*
Francesco Muzzioli ► Michael Rothenberg (USA)
The Fortune Teller ► Arnold de Vos *Vertigo. Poésies*

FLUIDE ICONE ► In copertina e all'interno opere di Ga-
biella Di Trani (elenco didascalie ultima pagina), foto di Tu-
nisi di Ilaria Guidantoni e grafiche di Niccolò de Sanctis

GEO-GRAFIE/Geo-writings ►



- **Marie-José Hoyet** *Ad Haiti, due anni dopo, un'unica certezza. "Solo la cultura ci salverà".*
- **Jean Charles Vegliante** *Politico Paris-Roma, con una pagina di diario, giugno 2011*
- **Ilaria Guidantoni**, *Tunisia letteraria, un viaggio attraverso la rivoluzione*

**AD HAITI, DUE ANNI DOPO, UN'UNICA CERTEZZA
"SOLO LA CULTURA CI SALVERÀ"**

Marie-José Hoyet

*Scrivere è uscire.
Non esco mai senza la mia isola...
Ogni parola viene a ricordarmi che qui nulla ci fu dato.
Né il pane di questo giorno, né un posto nella Storia,
né la tranquillità di nominare noi stessi.*

Lyonel Trouillot

Haiti, 12 gennaio 2010: 300 000 morti, oltre un milione di senza tetto e tre milioni di persone coinvolte nella catastrofe, 25 milioni di tonnellate di macerie, un numero incalcolabile di tende.

Haiti, 12 gennaio 2012: 6000 vittime del colera, 10 000 caschi blu, migliaia e migliaia di stranieri nelle ONG, 10 milioni di tonnellate di macerie, miliardi di dollari sborsati dalla comunità internazionale, un numero incalcolabile di tende.

Fra le prime testimonianze scritte spiccano i racconti autobiografici dei narratori. Quella di Dany Laferrière che in *Tout bouge autour de moi* (Mémoire d'encrier, 2010) ci consegna una sorta di diario di quell'“istante cardine” e dei giorni successivi, confessando: “Sono sfuggito al panico scrivendo. Solo la cultura ci salverà!”. Quella di Rodney Saint-Éloi, *Haiti, kenbe la! 35 secondes et mon pays à reconstruire* (Lafon, 2010) che stava cenando in albergo proprio con il suo amico Laferrière, nel preciso momento del *gudugudu* (onomatopea popolare del rumore della terra che trema) che dichiara: “Ho scritto questo libro per dire che la vita non trema mai”. Entrambi sono preoccupati per parenti e conoscenti, ma hanno un pensiero fisso, rivolto al poeta haitiano per antonomasia, il grande anziano Frankétienne, drammaturgo, romanziere, attore, pittore, musicista. Ed è casa sua – una casa che Frankétienne ha costruito con le proprie mani – che cercano di raggiungere appena fa giorno. Mentre s'incamminano tra le macerie, risuona nel quartiere la voce “Il poeta è vivo! Il poeta è vivo!”, e questi li accoglie in lacrime, esclamando: “Quando la bestia ha smesso di urlare e tutti i lembi di parete erano già volati via, mi sono accorto che i libri erano ancora in piedi”. Il pomeriggio prima del sisma Frankétienne l'aveva trascorso a provare la sua ultima pièce, *Mélovivi ou le piège*, pubblicato poi insieme a *Brèche ardente* (Riveneuve, 2010), che doveva debuttare qualche giorno dopo a Port-au-Prince, incentrata sul disordine ecologico. Testo alquanto premonitorio, che il poeta sul momento pensa non sia più possibile rappresentare, e che invece, è stato ospitato nella sede parigina dell'Unesco (che ha designato l'autore “artista dell'anno per la Pace”) e ha ricevuto calorosa accoglienza. Portato dall'inconfondibile voce del poeta settantacinquenne, questa profezia sul caos che minaccia il pianeta, si trasforma in una straordinaria performance scenica, replicata da allora in numerosi altri luoghi.

Altra testimonianza, sempre in prima persona e di forte impatto, quella di Yannik Lahens che, in *Failles* (Sabine Wespieser, 2010), faglia doppia, quella della società haitiana e quella aperta dal sisma, s'interroga sul “come scrivere affinché la disgrazia non minacci i luoghi stessi dell'esistenza delle parole”.

Un posto a parte occupano i giovani scrittori che hanno pubblicato le prime due fiction sul sisma: Marvin Victor, con il suo sorprendente romanzo d'esordio dal lirismo violento, *Corps mêlés* (Gallimard, 2010) e Makency Orcel, con *Les immortelles* (Mémoire d'encrier, 2010), che si interroga sulla sorte delle prostitute haitiane.

Un'altra giovane scrittrice, Émmelie Prophète, ora responsabile della Direzione nazionale del libro, nel suo brillante intervento a Saint-Malo, durante l'edizione 2010 del Festival “Étonnants voyageurs” (lo stesso che si doveva tenere a Haiti il giorno dopo il terremoto), aveva fatto il punto su quella che ormai viene chiamata “galassia letteraria haitiana”, ricordando che nel 2009 ben tredici scrittori haitiani avevano ricevuto premi internazionali, fra cui il prestigioso Médicis attribuito al capolavoro assoluto di Dany Laferrière, *L'énigme du retour* (Grasset, 2009). Presentando le novità di una stagione 2010 che si annun-

ciava anch'essa straordinariamente creativa, la scrittrice si dimostrava fiduciosa "in una nuova festa della parola, della scrittura, dell'amicizia, dello scambio. Una festa del libro, della vita", non senza ricordare che pure nell'urgenza, anche se può sembrare paradossale, "occorre inscrivere il libro fra le priorità".

Impossibile citare qui tutte le pubblicazioni firmate da haitiani che alludono alla "cosa", a "quello", al *gudugudu* insomma, proponendo un altro volto di Haiti attraverso lo sguardo dei suoi creatori. Jean-Robert Léonidas, nel *Nouvel Observateur*, afferma che occorre "credere *mordicus* nella resurrezione di Haiti" e manda in stampa una raccolta sull'evento: *Rythmique incandescente* (Riveneuve, 2011), nella quale scrive: "Un anno dopo la fine del mondo... noi gli storpi continueremo il nostro cammino dialettico tra la radice e il fiore, giocando a campana tra terra e cielo, spingendo con un piede solo, le linee del poema che affannato trasporta i semi secchi della ricostruzione".

James Noël che a giorni raggiungerà Villa Medici a Roma dove è stato invitato a risiedere per un anno ha pubblicato una nuova raccolta di poesia *Kana Sutra. Ces villes qui se trompent de trottoir* (Vents d'Ailleurs, 2011) e ha scritto un delicato testo per bambini il cui protagonista si chiama Sismo, illustrato da Pascale Monnin (*La fleur de Guernica*, Vents d'Ailleurs, 2010). Insieme a lei, ha anche creato l'associazione *Passagers des vents*, progetto pilota significativo perché è la prima residenza haitiana per scrittori e artisti, i cui ospiti oltre che redigere cronache potranno incontrare giovani e lettori.

Infatti finora Haiti, nonostante le sue famosissime e variegate "scuole" di scultura e di pittura, non era in alcun modo integrata nei circuiti ufficiali ma la Biennale di Venezia 2011, ospitando un padiglione haitiano con 15 artisti, ha così sancito la prima partecipazione ufficiale dell'isola a un evento artistico internazionale.

Inoltre, nella capitale, Port-au-Prince si è tenuta nel mese dicembre 2011, la "Ghetto Biennale" organizzata dal gruppo "Atis Rezistans", dove si sono incontrati per alcune settimane gli artisti haitiani e una cinquantina di artisti stranieri invitati. L'iniziativa che risale al dicembre 2009, poco prima del sisma, intendeva creare un ponte tra Nord e Sud che non fosse solo quello degli aiuti umanitari né tanto meno del colonialismo culturale, desiderio difficile da concretizzare nell'attuale situazione ma che dimostra che nonostante tutto gli artisti dell'isola non hanno perso la speranza di entrare in qualche modo nel mercato internazionale dell'arte.

Nell'ambito letterario, gli scrittori, i poeti in particolare, si sono espressi in varie sedi, in vari numeri speciali di riviste francesi, o anche italiani come *Internazionale* (22/28 gennaio 2010) che nel suo bel dossier riporta un'interessante intervista inedita a Lyonel Trouillot. Quest'ultimo, insieme a Louis-Philippe Dalemberth ha curato, in memoria delle vittime, *Haiti, une traversée littéraire*, accompagnato da una piccola antologia in cd (Phillipe Rey, 2010). Un altro volume, coordinato da Suzanne Dracius, intitolato *Pour Haiti* (Éditions Desnel, 2010), raccoglie testi in prosa e in versi di centotrenta autori di tutto il mondo fra cui ovviamente molti haitiani. Un denso saggio collettivo, *Refonder Haiti?*, a cura di P. Buteau, R. Saint-Éloy e L. Trouillot (Mémoire d'encier, 2010), a cui hanno collaborato tutte le grandi menti haitiane, da René Depestre a Raoul Peck, da Gary Victor a Joël Des Rosiers, da Kettly Mars a Évelyne Trouillot, per citare solo i più conosciuti in Italia, s'interroga sui concetti di ricostruzione e di rifondazione, sfatando ancora una volta lo stereotipo della maledizione, che "se esiste, si trova nel fantasma di un Occidente che ha bisogno di una terra in cui riversare le proprie paure", come ha detto il drammaturgo Jean-René Lemoine o, come ha lapidariamente sintetizzato James Noël: "Ogni popolo eletto sulla scala Richter porterà a lungo sulle spalle la tremolante compassione di altri popoli e la terribile eccitazione di una vasta folla di guardoni".

I 35 secondi del terremoto hanno segnato un momento fondante e cementato il senso di appartenenza che sta producendo un nuovo discorso haitiano. In questo dibattito, al fine di riannodare i fili della vita e non distruggere la parte di speranza e di sogno che abita ogni haitiano, sono stati riaffermati alcuni fondamentali imperativi per far sì che "la logica degli aiuti non pervertisse chi dà insieme a chi riceve": associare gli haitiani all'aiuto internazionale e non solo assisterli, associare le donne, ci ricorda Évelyne Trouillot, ai progetti perché niente si farà senza di loro; non sottovalutare la componente dell'immaginario e della religione vudù a cui è legato intimamente, afferma Gary Victor, combattendo tuttavia l'oscurantismo con ogni mezzo; evitare che, come teme Laënnec Hurbon, sociologo e specialista del vudù, "l'aiuto umanitario diventi fonte di regressione anziché di progresso", mandando così persa "un'altra opportunità" per il divenire della società haitiana.

Lasciamo l'ultima parola a Dany Laferrière che nel 2001, difendendo la libertà degli scrittori e rifiutando di lasciarsi incasellare in categorie di appartenenze immutabili, aveva provocatoriamente intitolato un suo testo, *Je suis un écrivain japonais* (Grasset, 2008) sollecitato dal quotidiano *Libération* (17/3/2011) dopo la tragedia giapponese, così rispondeva:

Cosa facevi quando la terra ha tremato in Giappone?
Ero in camera mia e non facevo niente.
Tutto sembra finalmente calmo intorno a me.
All'improvviso gli elementi scatenati all'altro capo del mondo

Fierezza haitiana e calma giapponese
Meglio la grazia del fior di ciliegio per far fronte alle peggiori catastrofi

Invece di cercare di ricordare la data di un terremoto
Non sarebbe più saggio dimenticarlo
O sostituirlo con il ricordo del primo bacio

Era Haiti
È il Giappone
Sono quello scrittore giapponese
Presente durante il terremoto di Port-au-Prince.
Non mi muovo più dalla mia camera

► PICCOLA ANTOLOGIA HAITIANA DEL DOPO TERREMOTO

Mise en garde

je ne suis pas venu
pour vous faire une visite guidée des ruines
vous tracer en courbes pleines
ma cartographie cabossée de tristesse

je ne suis pas venu
vous faire une démonstration
de mes montres folles
qui se piquent une aiguille dans l'œil
en face du calendrier solaire

je suis venu avec ma danse
mes tours de reins pour le vertige des tornades
je suis venu pour le rire
pour que ma joie pendule
dans l'amygdale des ouragans
je suis venu vous rendre
un fou séisme
par le bas-ventre

[sans titre]

Avec le temps
ma main a pris de la veine
je sais tout
de tout l'indéchiffrable
je sais tout du destin déchiré
des vents contraires [...]

ma main a pris de la veine
sa proximité avec les mots
s'opère maintenant
(à l'heure où je vous parle)
par transfusion sanguine

mâles sont les mots
mâles sont les signes
mâles et femelles
les signes les mots les phrases
les mots s'accouplent
pour donner une phase nouvelle
aux différents cycles des planètes
les signes se décuplent
pour recycler les étoiles éteintes
en lumineuses idées
dans la tête d'un fou [...]

la mort qui a tué Jésus
n'est pas la mort qui a amériqué
Martin Luther King
la mort qui a tué Jean-Marie Tjibaou
ne parle pas la même langue
que la mort bilingue des perruches
la mort qui a tué le poète Aimé Césaire
n'est pas la sœur
de la mort sans frontière
qui a emboucané
marabouté
voire mangé
trois cent mille âmes haitiennes
devant les fémurs tremblants
du vingt et unième siècle

James Noël, in *Kana Sutra*, 2011

Vox Populi

Petit oiseau qui vole
Vers le sud
Raconte à tous les palmiers
Qu'on a fumé
L'avenir d'un peuple
Sur une carte
Et que son histoire fut éclipsée
Avec de la poussière
Pour singer sa mémoire
Petit oiseau
Si le sud est trop loin
Va vers le nord
Avec ton nid
Pour acheter un drapeau
Cousu avec le bleu et le feu du sang
Et si tes ailes sont mouillées
Avec le cri de ces décombres
Envoie un chant
Pour dire à tous les hommes
Qu'il y a une femme
Assise sur ses mâchoires
dans l'attente d'un abri
pour ses entrailles.

Anderson Dovilas, in *Pour Haïti*, 2010

La nuit a précédé mon poème

Ma ville est fatiguée
De cet instant obèse
Dans la puanteur des cris

Nous sommes des fils
Que la terre a oubliés

Nous sommes
La nuit au désir de fleurs

Les arbres ont connu mon enfance
Jusqu'à nos villes mutilées

Madame...

J'ai peur de te dire
Les battements de mon coeur.

J'ai fini par comprendre

Que ton cœur qui saigne
N'est que ce lambeau de terre
Livré à la mer
Et depuis j'ai jeté mon regard
Comme en écho
Sur la mer que tu adorais tant
et qui fut la dérive
De nos peuples
De toutes nos souffrances
Car ce grand soleil
Que tu portes en toi
Est la brèche de nos souvenirs
Et de nos errements

Jean Watson Charles, in www.couleurs-poesies-jdornac, 2011.

Voix d'outre-tombe

Comme un lion blessé, la Terre a rugi avant de bondir dans un ultime sursaut.
Folle de rage elle a crié :
"J'en ai marre d'être morcelée surpeuplée maspinée pillagée divisée"
Puis, elle s'est mise à trembler et, Port-aux-Crimes s'est effondré,
toutes classes sociales confondues,
toutes couleurs abolies. [...]

– Mon cher Manès tu déraisonnes. Qui t'autorise à dire toutes sortes de paroles drôles?
Tu n'as plus de bouche, plus de langue pour parler, tu n'as plus de chapeau...
Que peut-on faire contre les forces de la nature, sinon prier!
Après ton trépas, ils ont continué à construire des monstruosité aux pieds d'argile,
des résidences immarcescibles ceinturées de murs hérissés de dents de requin,
de fil-de-fer, de tessons de bouteille et de systèmes électroniques.
Ils ont des gardes armés, des chiens féroces, des voitures blindées.
Ils ont tué les provinces et leurs ports,
vidé les caisses dans leurs bas de laine,
confondu bien communautaire et biens privés.
Ils ont créé un Département non géographique avec banques à l'étranger :
Paris mes amis, Montréal, Miami, capitales,
multiplié les coups bas, les coups d'état, les black-out...
Ils ont tout fait pour laisser le peuple dans l'obscurité.
ILS ONT FAILLI.
– Ce n'est pas de leur faute, patron, Pays d'Haïti maudit!
– Haïti maudit!... Et par qui?
Le Bon Dieu vengeur de la Bible ou les radas qui veulent nous renvoyer en Afrique.
Les Pays Amis qui rêvent de s'emparer de notre radium, uranium, iridium...
de tous les drums et iums qui font frémir de jalousie les Atlantes engloutis?
Moi, je te le dis, mais qui suis-je pour oser avoir de telles pensées?

Je crois que les descendants des colons vont infiltrer le cortège présidentiel,
 et profiter du chaos et des petits drapeaux,
 pour récupérer les jarres,
 trésors enfouis par leurs aïeuls dans notre sous-sol avant le fameux :
 “Coupez les têtes, brûlez les maisons et les plantations”
 Cri de guerre, de vengeance et de haine qui,
 plus de deux siècles après l'Indépendance,
 nous hante toujours et encore,
 nous pousse à nousdéchouker sans vergogne à tout moment opportun.
 Haïti terre-glissée... Terre de passage... Take and run!
 – Je te savais dérangé du cerveau, mais, aujourd'hui,
 avec tous ces morts qui jonchent les rues et,
 les survivants emmurés avec des cadavres et des rats pour compagnons,
 je ne peux endurer plus longtemps tes sautes d'humeur et ton humour à la noix.
 Je te somme de retourner dans ton caveau si ta dépouille s'y trouve encore.
 Tu m'importunes Ou est le berger, les saints natteurs, les dépités?
 En vérité, je te le dis :
 Si, après l'électrochoc collectif de cette catastrophe annoncée,
 l'on recommence à se chamailler, [...]

si, après tous ces morts innocents des péchés capitaux des généraux emplumés et sans plumes,
 des empereurs-prophètes-dictateurs, faux démocrates populistes qui hantent notre Histoire,
 tous convaincus d'avoir été choisis par DIEU le PÈRE!
 Si, en ce moment de grande tristesse, nous ne profitons pas, avec honnêteté et savoir-faire,
 de cette mobilisation de solidarité planétaire, pour devenir, enfin, une vraie Nation,

Michel Monnin, 2011, in [www. mediapart.fr](http://www.mediapart.fr)

Coups de pilon à vous fendre la tête

C'était un après-midi
 Un après-midi à l'heure de l'Angélus
 s'approchant glissant
 Vers la nuit
 Un après-midi maudit
 Un mardi après-midi
 Le premier mardi suivant la
 Première sortie du Mardi Gras
 Un mardi de malheur cordé
 Un mardi d'enfer.

Il paraît que la terre avait faim
 Une faim de mangeuse d'hommes
 De buveuse de sang
 Il paraît que les entrailles de la terre
 Volaient se nourrir de ses propres entrailles
 Il paraît que les tripes de la terre s'étaient entremêlées
 Sa gorge altérée était sèche
 Il paraît que la terre avait cet urgent
 Besoin de se nourrir d'humains
 Se désaltérer de leur sang.

Elle s'est donc entortillée
Comme une couleuvre de l'enfer
Se remuait en faisant trembler le sol
Secouait son corps
Secouait son corps
Se faufilait en faisant vaciller les rues
Traçant des cercles sur le sol
Comme une bourrique lépreuse
Comme un diable à mille mains [...]

Enfants et vieux confondus
Vivants comme morts
Devinrent tous des zombis blancs
Des zombis blanc criant Au secours!
Les gens tombaient tombaient tombaient
Le sang coulait coulait coulait
C'était la saison de notre Mardi gras
La saison de notre Rara
plongé dans un vide
Un vide fouillé sous un sablier
On n'entendait même pas
Les notes ronflantes des vaccines
Ni les sons des tambours
Non! On ne les entendait pas
Ils avaient cédé la place
Aux tristes sons des lambis de la mort. [...]

Un coup de pilon nous atteindra
Au beau milieu de la tête
Pour percer en nous la grande
Route de l'amour
Et de la vie en même temps
L'espoir jouant à la marelle
Autour de nous
Nous trouverons notre chemin
Le bon.

Denizé Lauture, in *Pour Haiti*, 2010

Séisme

Retombées grossières visible à l'oeil nu occasionnant un recul de cent ans. Cent ans de solitude. Doublez la mise: deux ans de préférence, C'est beaucoup plus puissant qu'un titre de roma . Deux ans d'isolement et encore des souffles de vie. Cela mérite un prix Nobel de résilience. S'il n'existe pas , il faut bien l'inventer. Le gagnant est tout indiqué. Le petit peuple des survivants gonflé par mille promesses puis abandonné en chute libre. Libre comme liberté et indépendance. Pied de nez au mauvais sort. Retour à l'eau boueuse. Retour à la vie, à la petite vie. À la petite mort, à l'amour. Au choléra. L'amour au temps du choléra. Impardonnable récidive littéraire. [...]

On parle de révolution contre soi-même. Contre les mobiles cachés, les autocraties et les automobiles. Tout homme, dit-on, doit se taire s'il ne sait pas agir. Après le stylo, au moins la serpette. S'en servir exclusivement pour agresser la terre et l'engraisser. On a réinventé la guillotine version machette, pour couper la tête aux mauvaises herbes.

Écrit avec du charbon bleu

Ici, n'est point de vitrier ou de verrier, Le message que les malins confient au cerveau vide des calebasses est si puissant que son éclat transperce. Si léger qu'il s'amuse du jeu macabre des flots. Les lettres et les mots ont le prestige des choses impondérables.

L'océan est noirci. Le monde a déversé ses intestins immondes sur le visage éteint de la mer. La dernière calèche, la seule, hésite à se jeter à l'eau pour ne point ajouter du noir au bleu de ses secrets, aux lettrines en couleur déjà sombres qui jalonnent son message. Ici, on est trop près des malheurs du monde. La noire marée menace les versets angéliques.[...]

Les survivants triturés par les revers ont les doigts brûlés qui se confondent avec du charbon bleu. La lente combustion des années de folie, la fulgurance des précédentes incarnations leur ont fourni milles existences et ils sauront très bien comment vous accueillir. Venez leur dire bonjour et vous récolterez dix années d'attachement et d'écriture. Ils sont d'un autre temps.

Tréma

On se demande si les derniers tremblements de terre qui ont frappé Haïti au cœur de la Caraïbe ne venaient de ce tréma sur la lettre i qui, en porte-à-faux, glissait du sommet de la région comme un déchirement le long d'une faille. Ô, amoureux de dictée, à chaque fois que vous écrivez ces noms, Haïti, Caraïbe, veuillez placer le tréma au bon endroit. Ou alors, du crayon du Bon Dieu, gommons à jamais ce fichu tréma ou, carrément, étranglons les mânes de Dubois. Et surtout ne le ratez pas. S'il va se réfugier à Rome, son nom latin est Jacobus Sylvius. Sachez en passant que les séismes se cachent dans les parages sous le nom de tremor. Enquêteurs, prenez note.

On parle d'une onomatopée, d'un mot nouveau créé par le peuple de là-bas pour contrer sons pour sons, exorciser les vibrations néfastes des séismes. Goudougoudou, goudougoudou! Peuple de couleurs et de sons, peuple de peinture et de musique, Haïti a inventé un nom aux séismes pour mieux les domestiquer. Goudougoudou, goudougoudou. Je te nomme donc je te maîtrise. En vérité, ils ne veulent plus de ces secousses sismiques. Ni de ces répliques qui font trembler d'effroi, comme un vent cheminant dans un jardin de trembles. Leur suffisent la rythmique du tambour, le trémolo et les roulements de la flûte en bambou.

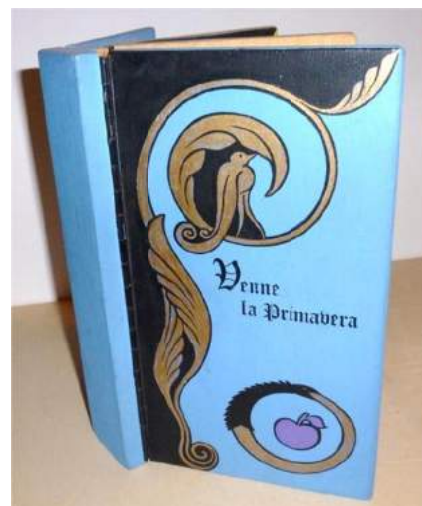
Si votre venue c'est pour la paix, pour des échanges conviviaux, pour un partage de ressources, de poésie, de soleil, et même – sainement – pour l'amour au temps du choléra, alors soyez les bienvenus! Sinon foutez-nous la paix. Laissez-nous ou crever ou survivre!

Jean-Robert Léonidas, in *Rythmiques incandescentes*, 2011.



Jean Charles Vegliante

*Polittico Paris-Roma,
con una pagina di diario, giugno 2011*



Epigramma fugato

Un attimo m'abbocco: e "potare
le viti" è posare le ali, chissà
perché mai a potare la vita
s'impegnano le potestati?
A schedare dall'infanzia,
schizzare chi fa senz'ali?
Addormentare chi schiscissa?
Scazzottare gli albergati grami
(quando crollano, quasi tutti *de couleur*
quantoregrettable, signor Inspecteur).
Scappa, Spatola, col tuo aviateur!
Scappa se puoi dal sogno letale,
alzati dal crasso sedile di similcuoio,
lascia che vadano tutti al magazzino,
a preparare le feste oscene.

Sonnet Ben Laden

Croissant de lune embué, chère lunule
sur le doigt rose de l'aimée, son grand corps
c'est la nuit finissante, lisse étendue
intacte, déjà vide, déjà passée
dans le flou des premiers journaux, dans la brume
dit-on de la guerre, mais d'autres traduisent
la confusion : comment le savoir, tu passes
silencieuse toujours bienveillante et lasse
comme elle, tournant le dos à la trahison,
larvata dans le brouillard communiquant
orchestré nous subissons, nous nous plions.
Quel fantôme du passé ont-ils gommé –
chacun à sa place a fait ce qu'il devait –
au ciel ne s'étire qu'un ruban d'azur.

Envoi : la lingua langue la
coda cola everyman sa,
but...

En Archive privée

Caro zi' Berlosco, n'aulisce
d'acqua marina la tua pelle
che il sol feceti fosca: snelle
hai cosce come bronzo lisce,
come lisce di pesce il casco
pecioso dei capéi posticci.
Chissà stasera non ci casco,
se d'un regalone ti spicci...

(tua per la pelle, R.)

Gli amici morti, martinetti o marchini,
marchettini e rondoni alla fine, balestrucci
(non balestrini) diceva un *absent considérable*
a lungo amato con la rancune per un père
(méditerrané), sfrecciano con un cri acre
d'al(l)arme, avec deux ailes oui, con
si (mais avec des 'si', n'est-ce pas...) o
sanza, la cour è piccola, l'ansia sale
et sale restera, qui sait ce que nous prépare ce
ballet, la frenesia del pomeriggio si
et si colpiscono meglio d'abord, da bordo
d'eurocopter, in sarabanda nella corte
del piccolo meschino mare nostrum,
stecchiti carbonizzati in profonde fosse
nella corte del cielo (sale) por la salida
(par ici la sortie, pare di già sortito)
eppur si muove com' chirurgie
dicunt.

In un sito

Planando sul net mi vedo allucinato
Übersetzungstheoretiker e strano
propugnatore di Harcaismi, der
archaischen Konstruktion che non vorrei
qui riferire per rispetto a chi legge :
ma pure dove langue (è) la lingua nostra
vedo che *Jean-Charles* est également un
Vegliante des protagonistes qui passe
sans savoir les manques BNO vous êtes.
Però costui spricht sich indirekt verso
non so quale orizzonte sporco di latta
e lamiere contorte siccome fremde
fremenda landa di nessuno o perduta
impossible cara di morte : aiutami.

(Pagina 147-2

Altra giornata di strage
per le vie surriscaldate della città.
Basta un lieve cambiamento di rotta
per arrivare a piombo sulle pigre larve
a spiaccicarle senza far finta di niente
sul marciapiede ripetendo truce:
Formiche alate io sono
il Destino senz'ali!
Rive verdi di versi, non vale.
Chissà quali rêvosi pensieri per chi sgancia
chirurgiche bombe laggiù, ubi sunt...
ognissanti?)

Ilaria Guidantoni, *Tunisia letteraria, un viaggio attraverso la rivoluzione*



Una delle opere fotografiche della mostra *Dégage!*
alla Libreria Millefeuilles - Gennaio 2012

Il sogno non ancora metabolizzato, il romanzo lontano dalla realtà, la poesia assente. Quando il fumetto diventa impegno.

La Tunisia è conosciuta certamente più per le bellezze naturali, il clima dolce, l'ospitalità allegra, la sua vicinanza anche metaforica con l'Italia, meta di vacanza e, per molti, di vita, che per la sua cultura. O almeno è questa l'immagine corrente, forgiata per un turismo prêt à porter, pur essendo la Tunisia lontana certamente dalla ricchezza di altri paesi del Sud del Mediterraneo. Vero è che ci si è dimenticati di un passato nel quale l'integrazione è stata la cifra qualificante di questa terra di frontiera. Stretta in un territorio sottile e di facile accessibilità, nei secoli è divenuta una terra di passaggio che ricorda la nostra vicina Pantelleria, e il clima è in qualche modo lo stesso, con il pastiche linguistico che permette di assaporarne il fascino. Più volte girando per le librerie mi è stato fatto notare che le proposte sono legate genericamente ad una

cultura mediterranea, di lingua francofona, più che araba, almeno nella contemporaneità, perché per un tunisino è difficile tracciare i confini tra quanto è nazionale e quanto è straniero. Le radici della fondazione di Cartagine si ritrovano nella nostra Eneide, grazie ad Ahysa, alias Didone, regina di Tiro. Ai Fenici si deve la prima civiltà a noi nota, quindi i Cartaginesi, i Romani, gli Arabi, i Turchi, gli Ottomani, poi i Francesi. Di ogni passaggio ci sono tracce nei nomi, nella lingua e nella sensibilità. Sul fronte religioso i berberi animisti si sono incontrati con gli arabi musulmani, quindi con gli ebrei (una colonia livornese si è radicata profondamente nella cultura locale a Bizerte, ad esempio) e i cristiani cattolici; e ancora si sono fuse nazionalità diverse anche nella modernità con una presenza nutrita, oltre ai francesi ovviamente, di italiani e maltesi, residenti soprattutto alla Goulette, quartiere per lo più ebraico. Questi intrecci si ritrovano anche in una letteratura tipicamente di confine, poco diffusa all'estero, certamente meno della letteratura marocchina e algerina, soprattutto in Italia, che dista appena un braccio di mare. Tra l'altro non mancano scrittori e poeti italo-tunisini, come Mario Scalesi, trapanese di origini maltesi, detto Marius. Oggi purtroppo si è perso molto di questo fluire di energie da una comunità all'altra, fatta eccezione per il mondo degli affari e lo si avverte chiaramente anche nella letteratura. Ma la rivoluzione ha risvegliato un certo interesse, all'interno del Paese e verso quella che per i Romani era l'Africa.



Per me il **viaggio nella letteratura tunisina** è stato un tassello importante per cercare di capire il paese, diventato in qualche modo una patria letteraria, almeno per gli aspetti della scrittura creativa. A Tunisi infatti nella primavera del 2009 è nato il primo nucleo della mia raccolta di poesie e racconti, *Prima che sia Buio* (Colosseo Grafica Editoriale, Novembre 2010), con il monologo in versi che porta lo stesso titolo. Il mondo tunisino non è crogiuolo di poeti e soprattutto negli ultimi tempi la poesia sembra non appartenere al sentire veloce e rap della nuova sensibilità intellettuale. Tutto mi era nuovo perché praticamente non c'è nulla di tradotto in italiano di letteratura tunisina e anche di saggistica.

Il vento è mutato con i **giorni della rivoluzione** della dignità, come amano chiamarla i tunisini, non tanto dei gelsomini, seppure il fiore resta un simbolo importante e anteriore alla rivoluzione; non certo del pane, come è stata bollata in Italia. I giorni della rivolta, della rabbia, dell'ebbrezza di un sogno giovane e di una piazza inferocita contro l'ingiustizia, ma non violenta, mi hanno avvicinata a questo popolo in un impatto frontale. In un anno ho visto un paese sul baratro, sconvolto dal sogno, lasciato nel disorientamento, quindi in cerca di una via nuova verso la democrazia. Improvvisamente la mortificazione della comunicazione, giornalistica in particolare, è esplosa in un trionfo inarrestabile di parole, immagini, musica, grida. Molti, come Mohamed Kilani, ex giornalista sportivo, poi bancario per rinuncia motivazionale negli anni del regime, come racconta ne' *La révolution des Braves* (Impression Simpackt), sono tornati a scrivere; altri hanno scritto per la prima volta. E' in fondo una nuova cultura per certi aspetti popolare, nata dall'opportunità data a tutti di esprimersi e poter essere ascoltati. Sul fronte musicale, ad esempio, è esploso il rap con testi chiaramente forti, a volte quasi sgrammaticati, di denuncia e di immediata presa, soprattutto per i giovani.

Dal 14 Gennaio 2011 tutto parla di rivoluzione ed è ancora dentro la rivoluzione: “troppo presto per essere metabolizzato”, questo l’adagio che mi sono sentita ripetere e che ancora rispondono librai e intellettuali alle mie domande insistenti. E’ troppo presto perché il sogno rivoluzionario viva nella naturalezza di un contesto artistico che non abbia per tema centrale e monografico la rivoluzione. Gli stessi titoli delle mostre d’arte sono emblematici. L’ultima, visitata lo scorso Gennaio, alla Libreria Millefeuilleles del quartiere nord residenziale de’ La Marsa aveva un titolo emblematico, “Dégagé!” – Vattene! – tra l’altro uno degli slogan gridati contro Ben Ali nei giorni della protesta, il titolo di un libro fotografico e di un fumetto. Siamo ancora dentro e il cinema, con diverse iniziative, è interamente un docufilm. Non siamo ancora al tempo di una storia d’amore vissuta sullo sfondo dei giorni della rivoluzione, per fare un esempio.

In generale **il romanzo** è fermo in Tunisia e scorrendo i cataloghi delle librerie del 2011 si nota ben poco, in ogni caso tutto lontano dall’attualità. Mi ha colpito ad esempio *Ange ou démon* di Colette Fellous, una storia torbida e dolorosa del rapporto tra un fratello e una sorella, decontestualizzato, diversamente da *Aujourd’hui* e *Avenue de France*, dove, sotto forma di narrazione romanzesca, gli elementi autobiografici raccontano il valore politico della lingua francese ai tempi del nonno e dell’arabo ai tempi dell’indipendenza dopo il 1956. In effetti sono due romanzi scritti non molti anni fa ma ambientati lontano nel tempo. Gli scrittori scelgono la diversione o l’immersione totale nel reale, *tertium non datur*. E’ il caso, ad esempio, de’ *La prostituée de Babylone* di M’hamed Dellagi, presentato a Novembre scorso come un romanzo inatteso di intrighi in una cornice barocca e gotica; nonché *La marche de l’incertitude* di Yamen Manai che, dopo il successo del suo primo testo (Prix Comar 2009), ha pubblicato un secondo romanzo, *La Sérénade d’Ibrahim Santos*, dal chiaro sapore allegorico con atmosfere e ingredienti latini e americani, fusi in una sorta di realismo magico.

A livello generale certamente c’è stato un risveglio comunicativo forse, più che culturale in senso proprio, animato dal bisogno di dire e dall’urgenza della condivisione. In poco più di un anno si è assistito ad **una proliferazione di saggistica** che ha coinvolto anche il mondo francese e franco-tunisino, in modo molto più ridotto quello italiano ed episodicamente qualche autore del mondo arabo, uno per tutti Tahar Ben Jelloun, romanziere marocchino residente a Parigi, uno dei primi a scrivere della Tunisia, fuori dai confini del paese, con *l’Etincelle* (uscito a Maggio scorso, edito da Gallimard), preceduto dal romanzo-cronaca *La rivoluzione dei gelsomini* uscito a Marzo con Bompiani, dove però il riferimento è policentrico, rispetto al mondo arabo. Non mancano spunti di livello meramente letterario nel vasto panorama del saggio politico e giornalistico, anche se il riferimento all’attualità è stringente. Ci sono in effetti dei segnali che lasciano presagire un possibile sviluppo futuro di iconografia legata alla rivoluzione, per usare l’espressione del regista Mourad Ben Cheikh. In tal senso penso all’elaborazione della nuova figura di martire in rapporto all’immaginario e all’impianto religioso tradizionale, intorno alla figura di Mohamed Bouazizi (l’ormai noto venditore ambulante, scintilla della rivoluzione, ribattezzato lo Jan Palach tunisino), che emerge nel saggio di Féthi Benslama *Soudain la révolution!* (Cérès Edition), un’interpretazione psicoanalista della rivolta.

L’urgenza del dire è qualcosa che mi ha conquistata, ed è stato un misto di paura, costernazione, atmosfera surreale, ubriacatura emotiva, vicinanza viscerale, che mi ha spinto a scrivere quello che ho chiamato un reportage interiore, *I giorni del gelsomino* (P&I Edizioni), scritto a caldo e terminato appena una settimana dopo la destituzione di Ben Ali. Dalla parte della cultura italiana vorrei ricordare il saggio *Primavera araba* (Bollati Boringhieri) del giornalista Massimo Quirico, per anni corrispondente dal Maghreb che si intuisce fine conoscitore di quei paesi, e *Non ho paura* (Gremese editore) scritto dal Collettivo “Italiani di Cartagine”, coordinato da Francesca Russo e Simone Santi, un reportage in diretta e di grande empatia, nel quale ho ritrovato molto di quello che ho sentito in quei giorni, segnale di un io collettivo che in certi momenti cruciali della storia si risveglia e spinge persone molto diverse, lontane, sconosciute tra di loro a disegnare immagini simili.

Il cinema ha vissuto una rinascita, dopo che per anni insieme alla letteratura e al teatro – a tutto ciò che parlava, più della danza e dell’arte – era stato penalizzato. Tra l’altro lo scorso Agosto è stata ricostituita un’associazione dedicata alla fotografia e cinematografia, come mi ha raccontato Mourad ben

Cheikh, amico e regista tunisino, il primo a cimentarsi nel racconto dei giorni della contestazione con un docufilm in presa diretta *Plus jamais peur*, nella selezione ufficiale al Festival di Cannes la scorsa primavera nell'ambito della sezione Un certain regard. Anche la filmografia, come la letteratura ha riproposto la stessa declinazione binaria, rispettivamente del documentario e dell'intrattenimento o comunque della riflessione profonda ma completamente avulsa dall'attualità. Tanto per citare qualche titolo *Ni Mohamed ni Maître* di Nadhia El Fani; e *la Rouge parole* di Elyes Baccar, presentato al Doha Tribeca Film Festival (competing), nell'Ottobre 2011, coproduzione tunisina, svizzera e del Qatar. E ancora in corso di preparazione un documentario su Mohamed Bouazizi.

Non si riesce a volare, come anche nella musica con il rap impegnato o la canzone tunisina tradizionale che comunque appassiona anche i giovani; e confinamento delle clip di matrice americana.

In fondo, come molti intellettuali mi hanno fatto notare, è **l'epoca del Neorealismo tunisino**, ancora acerbo a mio parere, e l'auspicio è che lo diventi in una fusione tra elemento narrativo e impegnato.

In tal senso è maturato da parte mia il desiderio di raccontare l'atmosfera di irrequietezza e di grandi energie messe in moto da questo sogno rivoluzionario, nell'ambito di una storia di fantasia, legata alle suggestioni emerse nel tempo frequentando il Paese. E' nato così un romanzo, docufiction, *Tunisi, taxi di sola andata* (edito da NO REPLY), in uscita il 21 Marzo. La data è ovviamente simbolica e annuncia una primavera di rinascita che mi auguro mediterranea e non solo araba. Le voci, per la maggior parte reali, altre ricostruite, formano un mosaico corale che si muove in lungo e in largo nella realtà di Tunisi e dintorni. Protagonisti sono i tassisti. Non ci aveva pensato ancora nessuno eppure sono il primo approccio con un paese nuovo: tra l'altro costano poco e si trovano con facilità. Sono state anche le prime persone dalle quali sono stata messa in guardia al mio arrivo in Tunisia – 9 su 10 sono spie – e hanno solleticato la mia curiosità. Sono in qualche modo lo specchio della società, i più hanno abbassato la testa o sono diventati complici del regime, pochi hanno mantenuto una coscienza critica, che di tanto in tanto faceva capolino in alcune conversazioni. Poi sono diventati rivoluzionari e ora per lo più filo Ennahda. Inoltre sono stati ispiratori del melting point linguistico che ho cercato di riprodurre: poco arabo classico, tunisino, francese, qualche parola in italiano e, ancora, un francese arabizzato, traslitterato e un italiano francesizzato. Il loro comportamento contraddittorio tra modernità e tradizione, la grande apertura all'altro, l'accoglienza e a volte una curiosità troppo spinta ne fanno dei perfetti personaggi da romanzo sociale. Parlando con la gente ho cercato di capire se qualcosa del genere fosse stato scritto ma da molti amici e conoscenti mi è stato risposto che per me sarebbe stata più facile questa strada, per la mia 'giusta distanza' dalla realtà locale, con quell'empatia non fusionale, di chi è in prima linea.

Non arresa ho incontrato, tra gli altri, la scrittrice Lilia Zaouali, che vive in Italia da anni, già autrice di alcuni libri come *L'Islam a tavola*, che ho avuto il piacere di leggere qualche anno fa, convinta del valore della tavola per un processo di integrazione tra popoli e che mi ha confidato di essere al lavoro per un romanzo ambientato nell'attualità tunisina. Ancora *top secret*.

Un genere nuovo in Tunisia, nato dalla rivoluzione, è **il fumetto** che sta producendo una buona qualità e una varietà di tutto rispetto. Proprio l'ultimo numero dell'anno del settimanale più noto del continente africano in lingua francese, "Jeune Afrique", esprimeva l'idea che considerare il fumetto un genere riservato all'infanzia è un errore grossolano: infatti, soprattutto nell'ultimo anno, ha ispirato i migliori autori, con lo sguardo fissato sulla cronaca, arricchita però di un tocco umanista e soprattutto ironico, quando non satirico. E' un fenomeno non solo tunisino che in Tunisia però ha preso una connotazione strettamente di attualità, mentre in altri paesi francofoni dell'Africa si è orientato anche alla storia. In particolare da menzionare "Good-bye Ben Ali" in 2 tomi, di Yassine Ellil; "Koumik", raccolta di strips di 14 disegnatori; e "Willis from Tunis", di Nadia Khiari.

Un capitolo a parte lo merita **la letteratura per l'infanzia**, che ho cominciato ad apprezzare di recente, con edizioni splendide dal punto di vista delle illustrazioni, spesso coedizioni franco-tunisine. Mi sono accorta che il mondo favolistico, a parte una contestualizzazione di superficie, nomi, luoghi e costumi, riecheggia la favola classica e universale. Ho notato una duplice scelta per quanto riguarda questo segmento, un filone dichiaratamente più modaiolo che sposa il gusto internazionale di tendenza, anche nel-

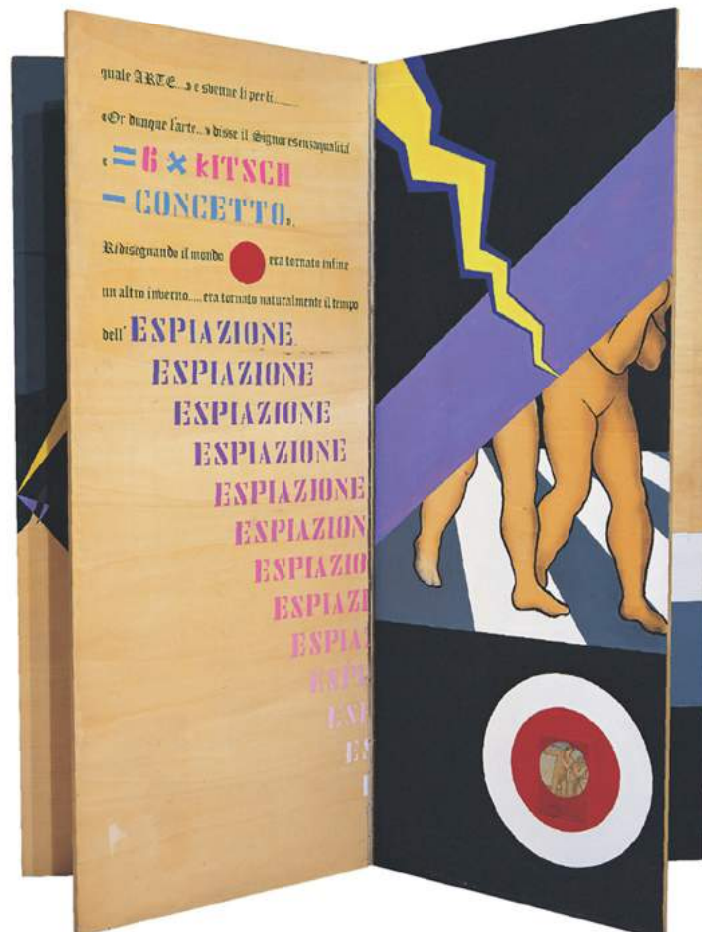
le immagini ed uno più strettamente letterario che si rifà alla tradizione. Leggendo alcuni racconti tunisini e proverbi ho notato che il primo approccio non è immediato, nel senso che non è facile cogliere il senso, la metafora, la morale della fiaba. C'è uno spirito che è profondamente diverso e a volte mi sono sorpresa a sorridere, pensando che i bambini e i ragazzi tunisini devono essere molto acuti per comprendere il senso delle storie.

Non solo soggetto di letteratura ma anche oggetto. Tunisia ed Egitto in particolare stanno facendo tendenza, anche con una dose di opportunismo e di ammiccamento: le rivoluzioni attraggono cinema e letteratura da più parti e lo stesso regista rumeno Radu Mihaileanu, presente a Cannes e giurato al Festival International du film de Marrakesh, ha presentato *La Source des Femmes*; e così Jean-Jacques Annaud è uscito con *Or noir*, girato in Tunisia al momento della deflagrazione.



Il libro di Ilaria Guidantoni, ispirato alla sua esperienza tunisina, uscito di recente.

POESIA/PROSA ► a cura di **Rosa Pierno**



► **Ida Travi, Lucio Saffaro, Gilberto Isella, Flavio Ermini,
Gabriella Drudi, Giò Ferri**

INTRODUZIONE di Rosa Pierno

L'abbattimento delle rigide distinzioni tra poesia e prosa, al di là dell'analisi del contesto storico, sociale, culturale in cui tale fenomeno è giunto a maturazione e si è più corposamente reso evidente, viene qui saggiato per mettere in luce le modalità con cui i poeti hanno inteso sperimentare la zona di confine tra le due pratiche, ampliando le possibilità espressive e comunicative di entrambe le forme.

Presentiamo un piccolo numero di testi che hanno per noi valore emblematico, esemplificativo, di una ricerca condotta sul linguaggio capace di spostare in avanti la linea della convenzione linguistica e di piegare il linguaggio alle esigenze dell'espressione dalla parte esattamente opposta alla zona in cui risiede il linguaggio della letteratura di massa.

IDA TRAVI

Tutte le cose dormono nei suoi occhi, mari e monti dissolti, tolti da questo mondo. Chiama gli eventi a croce in modo che spaccino in quattro il viso. Ecco che sogna usando la bocca molto schiacciato ha il cuore.

Un ostacolo, volo d'un dio, getta la sua ombra sull'uomo addormentato e gli domanda: dormi? Era la tosse del cardellino, quasi una mano sfonda la neve, non sarà grave dice, m' avvolgo in questo mantello come se fosse il mio. Sostano lì come fossero morti, vivida pena evolve, muta tra loro sfilata.

Va nel paese notturno con debole passo umano, e maschera in sé, una piccola luce. Io sono quello che ardo, se il lento rientrare di spigoli scioglie, appoggia il respiro con gomito contro il suo vano.

E' una figura d'essere umano, né uomo né donna, inerte. Quand'è così alzano tutti gli occhi e prima un piede e dopo l'altro rialzano, rituffano nel gelo, dove più giù nella luce, diventa una rosa un suono, là s'indovina il senso, quasi un mancato orrore ferma le ali, precipita nel sorgere i piccoli della terra.

da *Il distacco*, Anterem Edizioni, Verona, 1998

La volontà di conquistare le terre del sogno integrandole a un reale angusto costituiscono le coordinate più prepotenti che s'impongono durante la lettura di questi frammenti di Ida Travi. E conseguentemente l'abbattimento di tutti i collegamenti razionali, di tutte le prevedibili associazioni. Si ha come un asciugarsi della ridondanza, un concentrarsi del senso, una riduzione della distanza tra gli oggetti, i quali per questa via divengono simboli. E diremmo che questa sia la via preferenziale per produrre l'esondazione di una prosa in cui gli oggetti e le azioni sono tutti familiari, appartenenti all'ordine del quotidiano, verso una forma ibrida in cui la poesia s'insedia sradicando il senso convenzionale, per aprirsi a un efflorescente rigogliosa nascita.

A conferma, crediamo di leggere nel finale di questo brano, una dichiarazione di poetica che elimina dall'essere umano il genere (femminile, maschile, neutro) per designare una diversa scala di riferimento, una diversa geografia rispetto alla quale è invertita anche la nostra resistenza alle condizioni meteorologiche, e ove una rosa diviene un suono: poiché l'apertura al

regno dell'ambiguità, specifica della poesia, resta l'unica via percorribile e costituisce insieme via e premio, pellegrinaggio e meta.

LUCIO SAFFARO

TRATTATO DI POSIZIONE

I supporti malinconici del pensiero giacciono in una valle lontana dell'eternità, dove nessun corteo di statue è ancora riuscito a giungere. Una strana poesia – la perla erosa del tempo – vi è stata incisa e poi abbandonata. Una recita che intervenisse a modificare la persuasione del caso potrebbe quindi spezzare la continuità stessa dei suoi contenuti. Sul muro chiuso di un erebo falso e solitario è già fiorita l'amantilla recidiva, la prodigiosa illusione del nulla, il vanto onirico di aritmetiche morgane. Poiché ormai è contrassegnato il fato degli eventi: a nessuno è concesso di conseguire il trionfo dell'io. Identiche terne si contendono la tiara secolare della memoria, l'oscuro cespito dell'essere.

TRATTATO DELLA LETTERA PERDUTA

Si è conclusa la fase che precede la storia dei sogni: ora si liberano i desideri, e i loro voli reconditi agevolmente raggiungono l'impero dell'orizzonte. Così si formano i cristalli contemplativi, gli eruditi emblemi dell'astro di confinamento. L'impresa del caso, precisa e liberata, sollevata sul tempo, agirà di conseguenza e come chimera risorgente si poserà sull'ultima memoria, né lunga né corta, per scioglierel'accordo delle tonalità dell'io. A chi svelerà l'enigma dell'identità sarà data l'antica ricompensa, il flauto astratto del privilegio degli eventi, la concomitanza sopravvelata delle attitudini e dei principi.

dalla rivista *Anterem* n. 79 , Il semestre 2009

L'ancoraggio filosofico in Lucio Saffaro è movente radicato nella sua poetica, appartiene alle ragioni profonde di un pensiero che parte sempre da mosse logiche per approdare a un ampliamento delle modalità conoscitive tramite un sottile e raffinatissimo lavoro sul linguaggio. Apertura di varchi, scavo di gallerie, assottigliamento delle pareti divisorie per conquistare alla logica anche la sua controparte. Non peritando di fingere sembiante né di condurre ragionamenti fin sul limitare del baratro. Non a caso i vocaboli *metamorfosi*, *affinità* sono indicativi di una metodologia investigativa che ha nell'analogia il suo alleato più importante. La poesia, intessuta da trame lineari, apparentemente narrative, subisce presto l'azione di disvelamento, proprio a causa dell'incongruo accostamento tra analisi filosofica e analogia, facendo precipitare l'iniziale conformazione prosastica. La contiguità tra le due forme, poesia/prosa, resta attiva, ma essa diviene un valore aggiunto, arricchita com'è dall'ambiguità prodotta dalla loro intersezione. In ogni caso, Saffarocostantemente gioca su un doppio registro: tra ciò che è formalizzato logicamente e ciò che è effetto del caso, tra continuità e discontinuità, tra totalità e nulla. E lo fa con oggetti strani: *amantille recidive*, *aritmetiche morgane*: simboli che consentono di annullare il dominio dell'io (di cartesiano riferimento) per accogliere la memoria in cui l'essere è frammisto all'oscurità. Il premio, la preda catturata da tale retino sono i *cristalli contemplativi*, gli *emblemi* che sembrano più elementi naturali e meno prodotti esclusivamente intellettuali. Un ulteriore ordine, che non è la somma dei due ordini da cui si era partiti.

GILBERTO ISELLA

NELDIRE EDVARD

Grido sepolto, carsicamente affiora. Va in plasma, nello spazio indivisibile. E lui sola densità, malgrado numeri e numi, alfabeti macerati nell'atlante interiore. Sassolini in gola, girini ritmici fuori stagno. Ha spazzato voci scolastiche, e l'ardesia. Sa cose da non poter dire. Ode nell'urlo – in apnea – corpi questuanti: il cantilenio della morgue. E nel suo corpo, derive: dita, curvi catafalchi a blindare offerte, strette di mano. Ascolta la marea montargli, lorda, sui profili. E subito, seme di desiderio balzare in vena. L'onda sgorga da pori, il polso è fossa sopra la mano. Perché trama questa superficie? Sia pelle il grido, spira seduca l'etere!

Espanderla allora, stirare i nervi del grido, per sminarlo addolcirlo. Tal quale ninfea, adagiare pelle sullo specchio, sciogliere pistilli nei minuti gorgi. Lago è il suo retro e davanza. Va per onde, evolve in cherubinici rizomi, l'elevato s'approccia. Sarà un altro, estremo tendere?

No, se ogni linea sconnette, ogni ponte emargina: non v'è cosmesi per i tratti, solo nero che varia, osculazioni tra retine infette. Cerca, nell'occhiaia, il certificato scolastico: l'ameba assoluta nel vuoto. E intanto il grido batte l'eco di ciò che lo precede, fanghi gutturali, rigurgiti acquei sugli spartiti. Lo rimorchia nel manichino, lui. Che muove orologi e fiori di morte. Resa dei conti, tra gli indicibili.

Tardivo il computo degli affioranti. Il grido curvo, autopromosso. Lucido seme, forse, che matura. Lo sente dilatarsi, cigolare. La faccia esposta all'incantesimo. La sua e l'altra faccia parimenti vetrine, icone simmetriche.

L'altro, era lì. Elaborata mummia e cetra dal suono acetoso. Ora il duplice cascame d'onde. Lo segna a croce la ruga del tempo. Ma se l'orfico congegno si sveglia, anche l'aberrare vi passa, o una vendetta. Tempo di frange stravolte. Di extra-volti. Vendetta è volto non domato, rumore occhiuto. Nessuno risvegli l'antenata, la vena urlatrice! Passeggera tra la pelle, la croce del tempo trascina se stessa, sorretta da braccia di muschio. O sospesa tra le committiture del cielo, implacabile disco di una deriva.

da *Caro aberrante fiore* (in preparazione)

Con la lettura del testo di Gilberto Isella ci sembra di assistere a una rappresentazione in cui il tema è la necessità di accedere all'essenza tramite larghi giri circonflessi (gli iniziali *girini ritmici fuori luogo*) attraverso cui coagulare due differenti ordini, dove però la sintesi osmotica che si sta tentando è quella contrazione tra esterno/interiorità che pare più un paradosso, un'irraggiungibile meta che un concreto obiettivo. Se persino il corpo condivide una contiguità con la materia geologica, è anche vero che l'organico non può essere sovrapposto all'inorganico in nessun insieme, il quale, peraltro, a causa della sua elevatezza gerarchica, sarebbe troppo generale e perciò insignificante, ai fini della volontà di non abbandonare nel percorso testuale ciò che, inoltre, è particolare e in divenire. Naturalmente, non è estromesso il confronto con la drastica riduzione alla monosemanticità che si riscontra nei termini di estrazione scientifica: *linea, computo, simmetriche, curvo*. E persino col vocabolo *onda* che s'accampa come un ponte tra le sponde delle cosiddette due culture (umanistica e scientifica) con i suoi plurimi significati, allo scopo di rendere ancora più terribile l'impatto, la loro conflagrazione, la quale ottenendo la parcellizzazione di differenti materie potrebbe produrre nuovi aggregati. E infatti in questo maremoto sintattico che sincretizza prosa e poesia, si assiste, appunto, alla loro concatenazione, sì che si ha l'impressione che se si desse una martellata sul ginocchio, si solleverebbe una marina onda. Proseguire nella lettura vuol dire assistere a un progressivo aumento dell'oscillazione, a un sisma sussultorio che mina alle basi e sbriciola, che confonde i confini, che fa crollare argini e dighe e, va da sé, i generi.

FLAVIO ERMINI

LA PROLUNGATA DISGREGAZIONE DELLA MATERIA

*Nell'impossibilità di sottrarsi alla prolungata
disgregazione della materia, l'umanità cede alle illusioni
anche i dettagli del proprio destino*

nella mirabile espansione di
molti specchi non è sufficiente ai figli ciò che si vede e oscilla in ogni direzione e poi si distorce a causa della natura instabile della materia che unisce e divide

nella sostanza celeste che
modella, tanti fenomeni dell'umana appropriazione corrispondono alla vana pretesa di non smettere di vivere

nel passaggio dalla materia
elementare del respiro all'incrinatura che si allarga nel tempo, non si riduce la suprema altezza dei cieli né la loro consistenza si assottiglia

le stelle che l'azzurrità del
cielo in cielo mostra, allo scadere di ogni durata tratteggiano con il loro moto verso l'alto il verso di una destinazione apparente

di porto in porto, stende sulle
prede l'uniforme colorazione della propria sostanza il sole che porta alla ribalta l'arco e la sfera con il passare del tempo

una visione opaca della materia
in prolungata disgregazione non smette d'incrinare l'idea positiva che l'uomo ha del suo aspetto evolutivo

da Il compitoterreno dei mortali, Mimesis, 2010

L'immediato affiancamento col testo lucreziano *De rerum natura*, che si profila per via tematica, non pone in secondario momento l'aggancio formale con una poesia che supera il proprio naturale alveo per farsi più discorsiva, per propugnare un ragionamento svolto attraverso passi logici che le forme troppo metaforicamente astratte o sintetiche o oscure della poesia canonica non consentirebbero con tale aperto e prolungato respiro. Una scrittura che tuttavia non perde la cesura, sebbene prolungata, non il suo ritmico procedere, sebbene rallentato ed esteso, al fine d'incamerare al pensiero il suono, di farne assaporare il movimento a volte sillogistico non disperdendo l'esperienza del piacere di cui la riflessione non è priva, né l'oscillazione che un pensiero che voglia inglobare quanti più aspetti possibili del divenire effettua.

Particolare esemplificazione di questo moto della riflessione che avanza, indietreggia e si sposta lateralmente, la prosa poetica di Flavio Ermini assorbe i modi razionali, pone tesi e antitesi, conclude ragionamenti non eludendo l'indicazione del proprio punto di vista, attraverso una lingua capace di non abbandonare il simbolo (*sfera, arco, specchio*) dove però a quest'ultimo è tolta quella esemplarità che lega l'immagine a un solo significato. I simboli di Ermini restano aperti come mani congiunte, pronte a raccogliere il senso generato dal moto di un pensiero molteplice chesi vuole inseparabile dalla poesia.

GABRIELLA DRUDI

DAMAR

Si gela, sosta della foresta assorta nella cuna di ghiaccio. Paese tenuto a distanza –rigido, frigidito – suolo bianco, senza inciampi, consunto, infinitamente in piano, si procede tra rami bassi sotto carichi pesanti, cerchiamo di evitare la cancrena, e intanto sminare la mano dal suo calco bianco.

Al passo con il gelo il viaggio si assopisce, palpebre basse sotto il sonno bianco, attenti al piano che raddoppia, il suolo un avvio lo dà, rimanda carenze, accordi. Un passo, due passi, uno lungo, dopo passi di allontanamento, di avvicinamento, innumerevoli passi-rami, tragitti d'ingranaggio, adagio, soglia di stagni oppiacei, s'inciampa, si ritenta, foresta spauracchio, segnatica macilenta, gesticola, riprende pigolo, non è poco, con quest'umore iceberg.

Messa a fuoco inopportuna, inoperosa, invalida. La notte ruota a ramaglia di frontiera, gira sul gelo, bianco, nero, passi ingrighiti, ci affideremo ai barlumi della vecchia pellicola? Nei paraggi, dalle fosse, avverso all'eterno e alle visioni, il paese affluisce, fraterno, animato di cancellature. Si cede al declino della luna verde. Smania di esumazione. Una sera qualsiasi. Pensiamoci allora pensiamola polare. Non ci siamo. Indeciso paese esposto al clima. Suolo bianco in campo lungo nero lemure. Calco bianco zoom mano tesa zoom ramo nero foresta risolta.

dall'antologia *Ante Rem. Scritture di fine Novecento*, Anterem Edizioni, 1998

Un continuo passaggio tra esperienza, percezione infinitesima, diremmo, e sua elaborazione estetica è il canale eruttivo da cui fuoriesce incandescente, nonostante la ghiacciata descrizione che costituisce il filo narrativo del testo, la prosa di Gabriella Drudi. Naturalmente la descrizione non si dà senza il *piano che raddoppia* e da cui si produce la stura alle *carenze*, ai *racordi*. Dove, insomma la prosa non si dà sul solo piano narrativo né solo su quello metaforico, che sovente si produce, ma su quello in cui ogni parola si dissalda da se stessa per farsi foriera di un altro ordine non necessariamente ricostruibile nella sua interezza, come sempre accade nel costituirsi del testo poetico, inesauribile per definizione. Tant'è che immediatamente il testo della Drudi si trasforma sotto gli occhie i tragitti sono incastrati agli ingranaggi, dagli stagni esala oppio e la sequenza della frase si frattura come una lastra di ghiaccio, impedendo la lineare percorrenza, rendendosi collana di vocaboli che vedono nella loro sola sequenza la restituzione di un probabile senso, in cui comunque la ragione non è assente, ma vi è l'ostinata ricerca della sua presenza attraverso la parvenza estetica delle cose.

GIO FERRI

Canto Trentaduesimo

In cui s'inoltra nel galattico labirinto cerebrale e carnale la tenace volontà di trascorrere dalle prepotenze ossessive della corteccia ai misteri fondanti dei luoghi originari, dal limbo all'atarico, amebico rettiliano. Affinché le ambigue irragioni della parola possano recepire la verità non tanto del dire quanto dell'essere.

Per poco ti chiedi – inutilmente? Ora e sempre? –quando s'appagherà quella proterva carezza perché non v'è pace ancora e la valle

grande fra i monti eretti entro l' indefinito antro del labirinto canta
fluenti e mute sonorità fra la vita e la morte s'ammorbidano le dita
e le mistiche mani sacrificali adagia e pelasgi effluvi richiama alle
rive dei boschi entro le pelli si smarginano sanguigne passionali
riserve e dolcissime disperse anemie si stendono oleolose ove re-
sistono i solchi e a lungo

I morsi della famelica donazione – s'abbandona l'astro sulla via
del tramonto si trascina lento e labile l'ultimo sorso d'aspersione
e risucchia il labbro spento e docile il limite della vita quando la
nenia della nostalgia spalanca la sua chiusa e le acque invadono le
accomunate terre intrecciate di richiami e soavissime eco – così
riprende ombroso il viaggio flebile della propria offerta quando sa
l'arrendevolezza nel labirinto d'arianna che segna silente la via
del ritorno l'abbandonato velo

da *L'assassinio del poeta. La barbarie des signes. Canti XXVI-XXXV*, Anterem Edizioni, 2010

La struttura formalizzata da Gio Ferri tiene lungamente la nota, la tiene finché regge il respiro. La sintassi opportunamente adibita a non chiudere la frase, ma a volgerla per ritardare la chiusa, si snoda, dolcissima e fluente come un fiume fra tondeggianti valli. A ritardare, e quasi a confondere le idee in questo labirinto di parole, stanno appunto alcuni vocaboli che costellano il testo diversificando i livelli di lettura e d'attenzione: *pelasgi*, *oleolose*, ma senza soluzione di continuità. Il ritmo si snoda come una nenia che, inevitabilmente, per il contenuto idilliaco delle immagini proposte, tende a svuotare la mente e a far emergere l'essere irragionato che è in noi al fine di sospendere l'ordine imposto dalla ragione e ciò proprio appigliandosi alla valenza ambigua della parola. Non siamo però al cospetto della solita contrapposizione tra ragione e irrazionalità, per cui non si propone altro che l'esclusione di uno dei due corni. La forma elaborata da Gio Ferri mostra l'essudazione dell'ambiguità attraverso l'ordine e lo svolgimento, la consequenzialità e la successione. Come a dire che tra poesia e prosa non c'è differenza se non d'intenzionalità, di ciò che si vuole fare emergere.



Nota introduttiva di **Anna Maria Robustelli** ► **Louise Bouchard** (Canada) tradotta dall'autrice e da **Fiorenza Mormile**; ► Two Irish poets: **Anamaría Crowe Serrano** and **Patrick Kavanagh** translated by **Anna Maria Robustelli** ► **Katherine Mansfield** (New Zealand) tradotta da **Marcella Corsi** ► **Zingonia Zingone** (Italia/ Costa Rica) con traduzione dell'autrice ► **Andrea Zanzotto**, commentato da Anna Maria Robustelli

NOTA INTRODUTTIVA

di Anna Maria Robustelli

Leggevo *Marotèi*, *de matina bonora*¹ alcuni giorni fa sull'onda della notizia della morte di Andrea Zanzotto con la melodiosità lieve e ariosa del dialetto veneto (*Grun de fen / che i par bar / color de fer / qua e là / pa' i pra / rasadi de rosada*) e sono rimasta affascinata dal senso di materialità trasmesso da questi mucchi di fieno – erba morta - che in realtà nelle loro trasformazioni ostinatamente ribadite (*deventade sgionfe / deventade stonfe / deventade deventade deventade*) veicolano una grande vitalità e felicità. Le parole sono capaci di diventare quei *grun de fen*, di comunicare l'attaccamento alla terra e una grande matericità.

Una poesia come *woman in the ground* di Anamaria Crowe Serrano non è diversa da questo punto di vista. La terra abbraccia nel suo grembo la creatura ivi “adagiata”. La poetessa puntualizza le doti materne della terra che accoglie una figlia che si sta lentamente disfacendo. Ma non c'è orrore in questo processo, solo un'attenzione religiosa, puntuale che accompagna il trapasso con uno sguardo amorevole. Tutte le vite minuscole che stanno riconducendo questa donna alla terra amplificano la sua sensualità che si accende libera tra le larve e i gas. Questa *donna nella terra* viene accompagnata e amata mentre gli elementi naturali (foglie, argilla, fango, ratti, larve) giocano con il suo corpo riprendendoselo a poco a poco.

Una natura altrettanto minuscola e vivace esplora la poesia *Voices of the Air* di Katherine Mansfield nella traduzione accurata e sentita di Marcella Corsi². Questa volta sono le voci sottili dell'aria a parlare. Il vento e il mare fanno solo da accompagnamento. E' un concerto di *piccole gole (...) le voci sottili dell'ape, della mosca / la foglia che sbatte – il guscio che incrina - / la brezza alle punte dell'erba che si curva - / l'acuto veloce ronzare dell'insetto* -. Un'attenzione anche questa all'infinitesimale che vibra consapevole, gioiosa e onnipresente. Ci sembra di essere immersi come il Wordsworth dell' *Ode on Intimations of Immortality* nel mondo profumato dei prati (*the splendour in the grass*) di essere noi stessi insetti piccoli spersi tra gli steli d'erba, come fossimo in un disegno di Dürer o fossimo i fiori dipinti da Georgia O'Keeffe nei cui calici si può magneticamente essere assorbiti.

Ci si perde pure tra iversi di Patrick Kavanagh in quei quadri pittoreschi di vita rurale che scolpiscono un mondo ormai dimenticato. Seguiamo le chiacchiere di Art McCooey, accompagnato dalla paziente cavalla e ci muoviamo con lui *per il sentierodelle popolari fate presso la fattoria di Paddy Bradley*, col fango alle caviglie, la lepre nel prato di Mat Rooney e Maggie Byrne che cerca rami secchi³. Nel vapore che esala dal letame, capace di alleviare il freddo, cogliamo quel legame vivo che passa dalla terra al corpo dell'uomo. E' come se sentire di essere parte di un paesaggio che va al di là della propria casa e del proprio paese acquietasse le persone le rendesse partecipi di uno spazio più vasto e il tutto facesse sì che non si contrapponessero alla natura da cui vengono, ma riuscissero a raggiungere un senso di appagamento e di pace.

Louise Bouchard si trova all'estuario di un fiume in *Eau d'Estuaire* dove lascia *il padre la madre l'amore* in un'acqua *chiamata al largo / che perde tutto e rimane / cambia di natura / dall'oggi al domani pura vocale*. Ancora una volta gli elementi (anche metaforicamente) si riprendono le persone che hanno dapprima generato

¹ A. Zanzotto, *Meteo, con venti disegni di Giosetta Fioroni*, Donzelli Poesia, Roma, 1996.

² K. Mansfield, *Il vento il riso il volo - versioni dai Poems*, a cura di Marcella Corsi, Galaad Edizioni 2010.

³ *The Faber Book of Contemporary Irish Poetry*, ed. by Paul Muldoon, Faber and Faber, London .Boston, 1986.

e sembra saggio lasciarle andare alla loro *fine tranquilla*, non ostinarsi a *reggere a monte dell'amaro*. Solo così sulla spiaggia rimangono *lignaggio* (un rapporto con gli altri esseri) e *speranza*.

Per ultimo l'assurdo che si sprigiona da *Vías perfumadas* di Zingonia Zingone. Il miraggio di strade profumate artificiali, create con l'apparenza della naturalità delle fragranze del gelsomino e del limone sulla distruzione delle antiche abitazioni è svelato dall'innocenza stessa della poesia che addita la falsità dell'operazione. I due versi finali riecheggiano in sintesi questa beffa consumata ai danni di comunità radicate nella storia che sono state sradicate per creare "città migliori e vite migliori"! Le *vie profumate* coprono la profanazione, la terra e il dolore.



Louise Bouchard(Canada)

EAUD'ESTUAIRE

voici la crypte le berceau des absents
j'ai laissé père et mère l'amour ici
où l'eau appelée au large
 qui perd tout et demeure
change denature
du jour au lendemain pure voyelle

après j'ai voulu vivre quand même
tenir en amont de l'amer

jouet des pauvres passions humaines
ai-je manqué de courage
pour les miens approche la fin tranquille

je fais erreur peut-être
mieux vaudrait que l'amertume seule
parle ainsi
qu'il y ait sur la plage
un lignage encore un espoir

ACQUADI ESTUARIO

ecco la cripta la culla degli assenti
ho lasciato il padre la madre l'amore qui
dove l'acqua chiamata al largo
 che perde tutto e rimane
cambia di natura
dall'oggi al domani pura vocale

dopo ho voluto vivere lo stesso
reggere a monte dell'amaro

giocattolo delle povere passioni umane
ho mancato di coraggio?
per i miei si avvicina la fine tranquilla

forse mi sbaglio
sarebbe meglio che l'amarezza sola
parlasse così
che ci sia sulla spiaggia
ancora un lignaggio una speranza

Traduzione di Louise Bouchard e Fiorenza Mormile

Two Irish poets: Anamaría Crowe Serrano and Patrick Kavanagh

Anamaría Crowe Serrano

woman in the ground

so leaves fall on her

the mulch of ventricles
only rain drops away from a beat
from life streaming
through a forest of unconsciousness
where she lies
all lights
out

a few seconds of clay under her fingernails
vestiges of the here
before the after
thrilling, so much tenderness
waiting in the ground
the possibility of earth mothering
her otherness

too late
leaves fall
to hide some meaningless modesty
the vague hint of a smile as she yields
eyeballs and organs to vermin
her sex seeping into mud, the song of gases

alighting from her carcass

she is luscious in the ground
draped in larvae
gently imploding on herself to be then
released
pungent, indecorous
more woman than she's ever been

donna nella terra

così le foglie cadono su di lei

il terriccio dei ventricoli
a solo una goccia di pioggia dal battito
dal flusso della vita

attraverso una foresta di inconsapevolezza
dove è adagiata
tutte le luci
spente

alcuni secondi di argilla sotto le unghie
vestigia dell'essere
prima del non essere
emozionante, tanta tenerezza
che aspetta nel terreno
la possibilità che la terra sia madre
alla sua diversità

troppo tardi
le foglie cadono
per nascondere una modestia senza senso
il vago cenno di un sorriso che cede
bulbi oculari e organi ai ratti
mentre il suo sesso filtra nel fango e si sprigiona
dalla sua carcassa il canto dei gas

è succulenta nella terra
drappeggiata di larve
e implode lieve su se stessa per sciogliersi
poi
pungente, indecorosa
più donna che mai.

(*Inedita. Trad. di Anna Maria Robustelli*)

Patrick Kavanagh

Art McCooey

I recover now the time I drove
Cart-loads of dung to an outlying farm –
My foreign possessions in Shancoduff –
With the enthusiasm of a man who sees life simply.

The steam rising from the load is still
Warm enough to thaw my frosty fingers.
In Donnybrook in Dublin ten years later
I see that empire now and the empire builder.

Sometimes meeting a neighbour
In country love-enchancement,
The old mare pulls over to the bank and leaves us
To fiddle folly where November dances.

We wove our disappointments and successes

To patterns of a town-bred logic:
'She might have been sick... No, never before,
A mystery, Pat, and they all appear so modest.'

We exchanged our fool advices back and forth:
'It easily could be their cow was calving,
And sure the rain was desperate that night ...'
Somewhere in the mists a light was laughing.

We played with the frilly edges of reality
While we puffed our cigarettes;
And sometimes Owney Martin's splitting yell
Would knife the dreamer that the land begets.

'I'll see you after Second Mass on Sunday.'
'Right-o, right-o.' The mare moves on again.
A wheel rides over a heap of gravel
And the mare goes skew-ways like a blinded hen.

Down the lane-way of the popular banshees
By Paddy Bradley's; mud to the ankles;
A hare is grazing in Mat Rooney's meadow;
Maggie Byrne is prowling for dead branches.

Ten loads before tea-time. Was that the laughter
Of the evening bursting school?
The sun sinks low and large behind the hills of Cavan,
A stormy-looking sunset. 'Brave and cool.'

Wash out the cart with a bucket of water and a wangel
Of wheaten straw. Jupiter looks down.
Unlearnedly and unreasonably poetry is shaped
Awkwardly but alive in the unmeasured womb.

Art McCooey

Ricordo ora il tempo in cui portavo
carrettate di letame a una fattoria lontana –
le cose di mia proprietà estranee a Shancoduff -
con l'entusiasmo di un uomo che vede la vita con semplicità.

Il vapore che saliva dal carico è ancora
caldo abbastanza da scongelarmi le dita intirizzite.
A Donnybrook a Dublino dieci anni dopo
vedo quell'impero ora e il costruttore d'imperi.

Qualche volta incontrando un vicino
nell'incanto amorevole della campagna
la vecchia cavalla si accosta alla scarpata e ci lascia
alle nostre sviolate di follia ai balli di novembre.

Tessevamo le nostre delusioni e i successi
secondo disegni di logica urbana:

‘Può darsi che fosse malata... No, prima mai’
un mistero, Pat, e sembrano tutte così modeste.’

Ci scambiavamo le nostre piccole consolazioni di continuo:
‘Probabilmente la loro vacca stava figliando,
e certo la pioggia è stata tremenda quella notte...’
Da qualche parte nelle nebbie una luce rideva.

Giocavamo con gli orli di pizzo della realtà
mentre tiravamo dalle sigarette;
e qualche volta l’urlo lacerante di Owney Martin
tagliava a metà il sognatore che la terra genera.

‘Ci vediamo domenica dopo la seconda messa.’
‘Bene, bene.’ La cavalla si muove di nuovo.
Una ruota scivola su un cumulo di ghiaia
e la cavalla sbanda come una gallina accecata.

Per il sentiero delle popolari fate
presso la fattoria di Paddy Bradley; fango fino alle caviglie;
una lepre bruca l’erba nel prato di Mat Rooney;
Maggie Byrne si aggira furtiva alla ricerca di rami morti.

Dieci carichi prima dell’ora del tè. Quella era la risata
della sera a fine scuola?
Il sole affonda basso e grande dietro le colline di Cavan,
un tramonto tempestoso. ‘Bello e spavaldo.’

Ripulisci il carretto con un secchio d’acqua e un groviglio
di paglia di grano. Giove butta giù un’occhiata.
Incolta e irragionevole la poesia nasce
goffa ma viva nel grembo smisurato.

Patrick Kavanagh, *The Faber Book of Contemporary Irish Poetry*, ed. by Paul Muldoon, Faber and Faber,
London .Boston, 1986

Traduzione di Anna Maria Robustelli.

Katherine Mansfield (New Zealand)

Voices of the Air!

But then there comes that moment rare
When for no cause that I can find
The little voices of the air
Sound above all the sea and wind.

The sea and wind do they obey.
And sighing sighing double notes
Of double basses, content to play
A droning chord for the little throats.

The little throats that sing and rise
Up into the light with lovely ease
And a kind of magical sweet surprise
To hear and to know themselves for these –

For these little voices: the bee, the fly
The leaf that taps – the pod that breaks –
The breeze on the grass-tops bending by –
The shrill quick sound that the insect makes –

Voci dell'aria!

Viene poi quel prezioso momento
quando per ragioni che non trovo
più alte del mare e del vento
suonano le voci sottili dell'aria.

Vento e mare devono allora obbedire.
E continuando a sospirare note doppie
da contrabbasso, si contentano di suonare
per quelle piccole gole un accordo di basso.

Piccole gole che cantano e salgono
alla luce con amabile prontezza
con una sorta di magico dolce stupore
di ascoltarsi, di riconoscersi:

le voci sottili dell'ape, della mosca
la foglia che sbatte – l'uscio che incrina –
la brezza alle punte dell'erba che si curva –
l'acuto veloce ronzare dell'insetto –

Katherine Mansfield, *Il vento il riso il volo, versioni dai Poems*, a cura di Marcella Corsi, Galaad Edizioni, 2010.

Vías perfumadas

Exposición Universal 2010:
“una ciudad mejor,
una vida mejor”.

Así los ingenieros creativos
preparan carreteras perfumadas
en beneficio del medio ambiente.

Fragancias de jazmín y limón
desplazan
el olor del asfalto caliente.

Sonríen
y abaten
los barrios poblados.

Encima de los cadáveres
brotan orgullosos
kilómetros de edificios.

Quiméricos,
encubren el llanto.

Lejos de las orillas
del río Huang Pu,
la llaga sangra.

“Welcome to Shanghai”,
tierra perfumada.

Vie profumate

Esposizione Universale 2010:
“una città migliore,
una vita migliore”.

Così gli ingegneri creativi
preparano strade profumate
per il benessere dell'ambiente.

Fragranze di gelsomino e limone
respingono
l'odore di asfalto caldo.

Sorridono
e demoliscono
i quartieri abitati.

Sui cadaveri
sbocciano orgogliosi
chilometri di edifici.

Chimerici,
coprono il pianto.

Lontano dalle sponde
del fiume Huang Pu,
la piaga sanguina.

“Welcome to Shanghai”,
terra profumata.

(Traduzione a cura dell'autrice.)

Andrea Zanzotto

(Marotè⁴, de matina bonora)

Grun de fen
che i par bar
color de fer
qua e là
pa' i pra
rasadi de rosada

Sech e fii
de erbete
ingatiade strigade
deventade storte
deventade morte
deventade sgionfe
deventade stonfe
deventade deventade deventade

Mucchietti di fieno, la mattina presto

Mucchi di fieno
che sembran cespugli
colore del ferro
qua e là per i prati
rasi di rugiada

Stecchi e fili
di erbette
arruffate stregate
diventate storte
diventate morte
diventate gonfie
diventate zuppe
diventate diventate diventate

⁴*Marotèi*: mucchietti di fieno appena tagliato, da *mar*, *marot*.



Poeti spagnoli a cura di Mario
Moroni (Italia/USA):

Javier Vicedo Alós,
David Leo García,
Traduzione dallo spagnolo
di Antonio Bux

Javier Vicedo Alós

HOMENAJE VERTICAL

I

Echamos fuego al agua
y apagamos la transparencia.
Así quema el hombre la claridad del mundo
y la prende de silencio.
El temblor humano del fuego,
el estrépito de una voz abriéndose,
enmudece cualquier palabra.
Al fuego le basta con arder.

II

No hay palabra más cierta que otra.
Se aprende a callar con los años,
aunque parezca que hablemos.

Se nace sin palabras
y con todas las palabras rotas nos vamos.

Y sin embargo,
aunque vivir sea enmudecer,
existe un placer original en el silencio
que justifica todos los silencios.

OMAGGIO VERTICALE

I

Gettiamo fuoco sull'acqua
e spegniamo la trasparenza.
Così arde l'uomo la limpidezza del mondo
facendola divampare di silenzio.
Il tremore umano del fuoco,
lo strepitio di una voce disserrandosi
ammutolisce qualsiasi parola.
Al fuoco basta ardere.

II

Non c'è parola più certa di un'altra.
S'impara a tacere con gli anni,
sebbene sembri che parliamo.

Si nasce senza parole
e con tutte le parole distrutte
ce ne andiamo.

E tuttavia,
nonostante vivere significhi ammutolire,
esiste un piacere originale nel silenzio,
che giustifica tutti i silenzi.

AMBICIÓN

Descomponer mi nombre en esta tarde
igual que el pájaro se rompe en canto
hasta cantar su propia ausencia.

Quebrar los nudos pétreos de la carne
y ser la incandescencia pura
sin motivo ni superficie.

Ser por un sólo instante - ya sin término -
porción silenciosa del mundo,
voz más lejana que la voz.

AMBIZIONE

Scomporre il mio nome in questa sera
come l'uccello che si schianta in canto
fino a intonare la sua stessa assenza.

Spezzare i ruvidi nodi della carne
ed essere pura incandescenza
senza motivo né superficie.

Essere per un solo istante - senza termine-
porzione silenziosa del mondo,
voce più lontana della voce.

DESEANDO MUNDO

Doy un paso hacia el mundo.
Dar un paso es tender los labios,
sacrificar nuestra vocación de tristeza,
abrir la dura cáscara de la noche.
Doy un paso hacia el mundo
agotado de tanta suerte inmóvil
-un pájaro es sus alas, un hombre su deseo-.

Palpitan como venas los caminos.
Y sé el humo de tantos gestos,
la luz vencida en la espesura de los árboles.
Es arriesgado el ritmo de la carne,
este salto hacia el mundo
y su respiración de cuerpos enlazados.
Pero ahí es el hombre: en ese riesgo a serlo.

DESIDERANDO MONDO

Do un passo verso il mondo.
Dare un passo è tendere le labbra,
sacrificare la nostra vocazione di tristezza
aprire il duro guscio della notte.

Do un passo verso il mondo
esausto di tanta sorte immobile
-un uccello è le sue ali, un uomo il proprio desiderio-.

Palpitano come vene le strade.
E so il fumo di tanti gesti
la luce vinta nello spessore degli alberi.
Rischioso il ritmo della carne,
questo salto verso il mondo
e la sua respirazione di corpi vincolati.
Però lì è l'uomo: in quel rischio d'esserlo.

Traduzione dallo spagnolo di Antonio Bux

David Leo García
POESIE

Dígame un color. El verde. Otro. El verde.
Una parte de la casa. El aire.
Una pregunta. La pregunta. Un escritor.
El misterio. ¿Qué asocia con un pájaro?

El misterio. ¿Y con un pájaro?
La infancia. ¿Y con el césped?
La infancia. Dígame un color.
No lo sé. Un país. Casi todos.

Una enfermedad. Todas salvo la mía.
A qué ha venido aquí. Las... ya sabe,
las... qué le voy a decir, ya sabe,
lo de siempre.

Un instrumento de cuerda. El pentagrama.
Una parte del cuerpo. Los pulmones.
Una parte de la casa. El deterioro.
¿Un motivo para vivir? Alguno, el deseo.

¿Una enfermedad? La enfermedad.
¿Una cita célebre? “Claro que sí”.
¿Un motivo? Para morir. ¿Un motivo
para morir? Ninguno,
tal vez. El deseo.

Mi dica un colore. Il verde. Un altro. Il verde.
Una parte della casa. L'aria.
Una domanda. La domanda. Uno scrittore.
Il mistero. Che associa con un uccello?

Il mistero. E con un uccello?
L'infanzia. E con il prato?
L'infanzia. Mi dica un colore.
Non lo so. Un paese. Quasi tutti.

Una malattia. Tutte salvo la mia.
Perché è venuto qua. Le ... già sa,
le ... che le devo dire, già sa,
quello di sempre.

Uno strumento di corda. Il pentagramma.
Una parte del corpo. I polmoni.
Una parte della casa. Il deterioramento.
Un motivo per vivere? Qualsiasi, un desiderio.

Una malattia? La malattia.
Una citazione celebre? "Certo che sì".
Un motivo? Per morire. Un motivo
per morire? Nessuno,
forse. Il desiderio.

La palabra aquella que no,
que no debí. Ese gesto.
La mirada que nunca. Porque sí.
Deambular. Traer periódicos
al volver a casa. Todo el día
cambiando de sitio cosas. Cosas útiles.
Para vivir. Todo el día tragando,
haciendo memoria, sacando conclusiones.

Besos que casi. Sí, palabras que sí.
Sí que sí. Todo el día
cerrando los ojos, abriéndolos.
Cuánta diversidad. Contar objetos, esperar
que no falte nada. Esperar. Volver
a cambiar de sitio.

Todo el día actuar,
luego justificarse. Todo el día encender
la luz para apagarla.

Tener gustos fogosos,
arbitrarios.

Es un delito hacer.

No hacemos nada más que hacer.

La parola quella no,
che non dovetti. Quel gesto.
Lo sguardo che mai. Perché sì.
Deambulare. Portare giornali
rincasando. Tutto il giorno
a cambiare posto alle cose. Cose utili.
Per vivere. Tutto il giorno inghiottendo,
facendo memoria, tirando conclusioni.

Baci che quasi. Sì, parole che sì.
Sì che sì. Tutto il giorno
chiudendo gli occhi, aprendoli.
Quanta diversità. Contare oggetti, aspettare
che non manchi niente. Aspettare. Ritornare
a cambiar di posto.

Tutto il giorno agire,
dopo giustificarsi. Tutto il giorno accendere
la luce per spegnerla.

Avere gusti focosi,
arbitrari.

È un delitto fare.

Non facciamo nient'altro che fare.



ALLÍ, AHÍ, AQUÍ

Es importante porque ha sucedido,
ha sido un día intenso –quería estar contigo,
estar con otros,
no estar,

rebobiné un atardecer
mientras amanecía,

tuvo la mente dimensión de acuario.

Interrumpiendo el tráiler
de las expectativas
quedamos a las nueve. Me escribes a las nueve, me retraso
sal a mi encuentro por el túnel,

odio y amo, pormenores,
a veces... Soporto el accidente de tener
un cuerpo
y hay todo el mundo
y hay tu relieve tras la camiseta
punteada de células y estrellas,

¿permanecí?
Comí tu simetría
y nos quisimos como historiadores.

Un día gigantescamente nuevo.
Estuve y estarás,
hay un solo a la vez,
fuera de la memoria todo ocurre a la vez,
todo tiene sentido – un sentido a la vez

LÌ, LÀ, QUI

È importante perché è successo,

è stato un giorno intenso -volevo stare con te
stare con altri,
non stare,

riavvolsi un tramonto
mentre albeggiava,

ebbe la mente dimensione d'acquario.

Interrompendo il trailer
delle aspettative
rimaniamo alle nove. Mi scrivi alle nove, faccio tardi
esci al mio sbocco per il tunnel,

odio e amo, dettagli
a volte ... Sopporto la disgrazia di avere
un corpo
e c'è tutto il mondo
e c'è il tuo rilievo dietro la maglia
tratteggiata di cellule e di stelle,
rimasi?

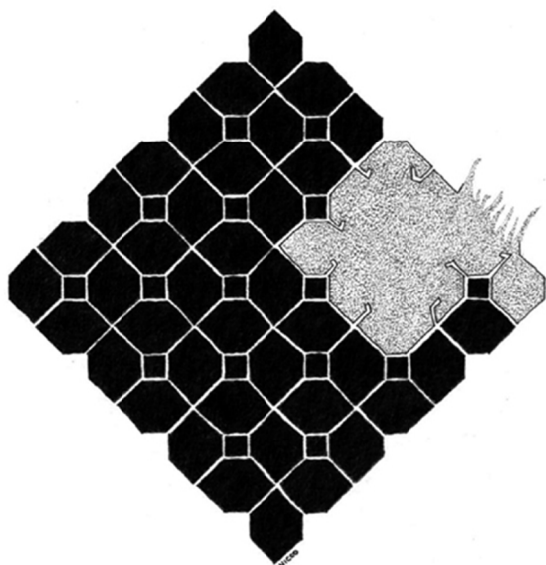
Mangiai la tua simmetria
e ci amammo come due storici.
Un giorno enormemente nuovo.
Stetti e starai,
c'è un solo insieme,
fuori dalla memoria tutto accade insieme
tutto ha un senso -un senso insieme.

Traduzione dallo spagnolo di Antonio Bux

PAROLE & IMMAGINI/WORDS & IMAGES ►

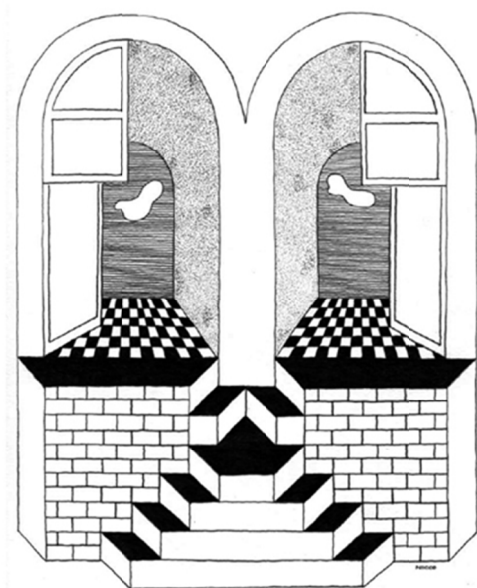
Testi di Milly Borrelli & immagini di Niccolò De Sanctis,

dal volume *Lapislazuli* edito da Fefè Editore



Tsunami

Una cresta capricciosa accarezza il nulla.
Nessuna barca nella darsena silenziosa, i moli
sottili imprigionano lo specchio d'acqua. Da qui
nocchieri spericolati hanno immaginato ardite
sfide dei piccoli vascelli contro le tempeste degli
oceani, lungo le rotte antiche. Il tempo di salpare
non è mai arrivato. Il muro d'acqua travolgente
ha divorato i loro sogni.



In scena

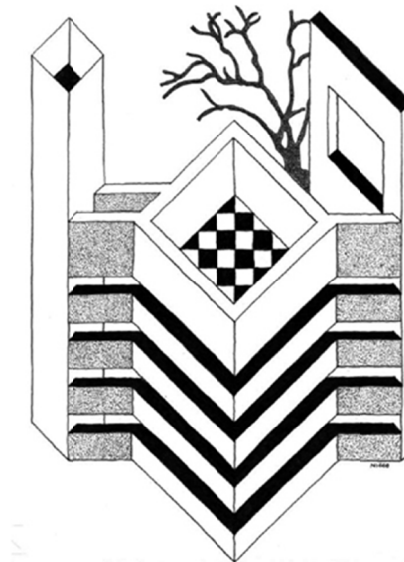
Sipario. Qualche istante di buio. Fari rossi sulla scena. Ogni sera dalla prima fila gli spettatori si sentivano misteriosamente attratti: salire i gradini, aprire una porta, la destra o la sinistra?, sprofondare nel retropalco. Lui solo osò avventurarsi e fu risucchiato dalla macchia di luce accecante.

“Signore e signori, gentile pubblico, ha inizio lo spettacolo”.

Vita

Nel silenzio immobile e impenetrabile l'albero era cresciuto a dismisura. Nessuna foglia poteva germogliare, nessun vento agitava i suoi rami.

Nessuno si affacciava alla finestra sul nulla per apprezzare la sua armonia. Era cresciuto inutilmente da un minuscolo seme finito lassù, prigioniero dell'involucro d'argento dell'astronave che fluttuava maestosa nell'eternità della notte siderale.



MATERIALI/ *Materials* (a/z)



Elmaz Abinader (USA/Libano) *After Breakfast* ► **Gualberto Alvino**, *Compos sui*, tradotto in spagnolo da Elsy Alejandra Phang ► **Ignazio Apolloni**, minifavole in inglese: *a fable for the early birds*; *Mr. bee meets a bee* ► **Silvana Baroni** *Aforismi*, con traduzioni in romeno e francese ► **Téric Boucebci** (Francia/Algeria), *Non delenda est Carthago* in francese e italiano ► **Tatiana Ciobanu** (Repubblica Moldava) *Lacrime di Vieru* ► **Tiziana Colusso** *MOBBING DICK o l'invisibile balena della vessazione* ► **Dagnija Dreika** (Lettonia) *Autobiografia* traduzione di P. Ruffilli ► **Caterina Davinio**, da: *Alieni in safari: l'elefantessa*, traduzione in inglese dell'autrice ► **Ubah Cristina Ali Farah** (Italia/Somalia), *Aksu* ► **Anna Laura Longo** *Basileus Italiano/Español* ► **Klonimos** tradotto da **Francesca Spinelli**, *Infine, Adamo fu, Ecco le figure di morte* ► **Fiorenza Mormile**, *Piedi di piombo* ► **François Perche** (Francia), *Le temps indigène* ► **Leda Palma** *Tibet degli ultimi / Tibet of the Least* ► **Cetta Petrollo** *All'epoca che le fanciulle 29 (Saturnina)*; *Oggi ho sopportato* ► **Mario Quattrucci** su *Il corto, la scorta e le escort* di **Francesco Muzzioli** ► **Franco Romanò** *Il Ritorno/The Return* ► **Michael Rothenberg** (USA) *The Fortune Teller* ► **Arnold de Vos** *Vertigo. Poésies*

Elmaz Abinader (USA/Libano)

3 days ago the Israeli special forces assassinated a young man who'd been wanted and in some kind of hiding in Ramallah. they shot him in the feet and then in the back as he was leaving Nazareth restaurant. my spot. I went by the next day to sit with the men, all of whom greet me familiar now. they watched their friend walk out and then bleed to death for 45 minutes in front of their shop. the ambulance driver was shot trying to reach him. Suheir's email, 1 June 2007

After Breakfast

what can you do but sit and survey the tracks where the ambulance had stopped yards away from the body and see the flies gather where the driver was struck by the bullets? the smoke in the air lingers days old stalemate sorrow the kind that settles into your throat can't be unearthed even when singing the old songs that erupt from the chest freeing the notes as hard as pebbles.

your hangout the café where *ful* simmers fresh parsley and scallions in pots on blue flames throws a shadow on a map of blood drawn on the sidewalk where at X his feet are shot and at X he is hit in the back and at X the ambulance arrives later and at X the driver cannot navigate the storm of fire and fear and at X the street fills with mourners a matter of course the words fly rocks and melodies

each body is its own island and the waters gather round splashing against the shores pushing a million heartbeats against the silence exhaling a thousand *zaghlut* pumping into the lungs everything they have. Children are lost everywhere and their bodies form land masses new diagrams that must be inset into our geographies so we know where we stand.

sip tepid water slow now wait again for the beans to cool the metal of the spoon stains your mouth leaves sulfur on your tongue. you cannot eat here anymore and you cannot leave.

Gualberto Alvino

Compos sui

Traduzione di Elsy Alejandra Phang

A Mario Lunetta, magnete

né se ti volti riusciresti a insinuare
le mani lungo il bordo dei sentieri intriderle
in pattumiere silenziose resti incisa nel fumo
candelabro negropianista poi componi un'algebra
di suoni al limite del conto prevedibile
ma se vai oltre hai lo sguardo mozzato
e una striscia di febbre intorno al cuore inutile dirti
che il varco è coprirsi coll'urlo che tutto precluda
alla speranza di (l'attimo atteso disparve
così profondamente atteso
che tolto il velo da santissima imago
il gelido colsi) e allora
quale altra via di scampo per te che sfuggi
il venditore di frottole in agguato
all'angolo della parete che ti porge
la lanterna ammiccando dalle labbra socchiuse
e che ne dici di me che esibisco il profilo di corvo
in braccio ai venti fermi della notte?
(baciano la bocca tumefatta mi vietano
di sedermi a gambe incrociate e sul ventre corrosivo
del padre applicare Pitagora) potrei parlarti
dell'amplesso avuto con la statua negra sul banco di lavoro
o del fratello qui accanto seduto in posizione
yoga sul cilindro che copre moglie figli
cinture desertiche o dirti presto il gufo
scenderà fino al grado dello scavo
l'amico dolcissimo è un servo
(l'amico dolcissimo è un cervo dall'anarchia scolpita
sulla lingua fradicia e silente esposta a che blasfemi
martiri quando arrischia il salto della siepe una
minima una fragile vita acquattata nella bocca
del passero e se dico che tutto il cielo è racchiuso
dentro la maniglia della porta gira le spalle propone
indecifrabili soluzioni d'incastro deviando
il corso del suo sangue nei navigli oscillanti
delle mie vene) (intanto dormi pure se hai voglia)
senza perdermi dopotutto modulando così
folleggiando col fiato smolluzzico quanto
d'inverno m'incolla alle occhieggianti là protese
imperturbate immote lucide lievi su morbidi

timpani fiancheggiando non viste il flusso
 respirando iterando talora abbreviando alcune cose
 accadono e gli ardimenti sotto portici austeri
 in purissimi tagli d'ombra principiale conquasso
 non resta che chiudersi dentro barattoli arrugginiti
 ruzzolare lungo quartieri spettrali senza fermarsi
 a parlare con l'unico distributore aperto nelle strade
 notturne o coll'idiota che insegue
 il tragitto dell'Orsa
 il respiro d'un dio
 quel tramestio d'un bieco
 trasogno búcina il sorcio trapano aspetti
 che qualcuno ti indichi l'esatta direzione
 dello sguardo
 e quand'anche battezzassi ogni più placido
 soffio di questo tutto che annienta
 di quest'ingiusta malora evanescente
 se anche per esempio salissi su per
 (non dirmi di buio infranto
 da nuove lame o di furore spento
 nell'occhio del guerriero
 ormai è spaccata la roccia che ti cresce
 sotto l'asserpolarsi
 d'erbaspada della memoria)
 a una ventura che rintocca
 a un grido c'addorme
 per distanze
 siderali ai salsi estuari
 i mutili guizzi d'un già carpito segno
 l'abbarbicarsi estenuo d'un trapassato
 evento t'immillano
 o dolce
 t'affiocano
 guarda il picchio
 stremato nella forra
 saranno favole per i nostri figli

Compos sui

A Mario Lunetta, imán

ni si te volteas podrías poner
 las manos en el borde de los caminos empaparlas
 en basureros silenciosos te quedas esculpida en el humo
 candelabro negropianista luego compones una álgebra
 de sonidos hasta el límite de la cuenta previsible
 pero si vas más allá tienes la mirada cortada
 y una línea de fiebre alrededor del corazón inútil decirte
 que la ruta de escape es cubrirse con el grito que todo impida

la esperanza de (el instante deseado se ocultó
tan profundamente deseado
que levantando el velo de sanctissima imago
el frío cogí) y entonces
cuál otra salida para ti que evitas
el vendedor de mentiras en acecho
al rincón de la pared que te entrega
la linterna guiñando de los labios abiertos
y qué dices de mi que muestro el perfil de cuervo
en brazo a los vientos parados de la noche
(besan la boca hinchada me prohíben
sentarme a piernas cruzadas y en el vientre corroído
de mi padre aplicar Pitágoras podría hablarte
del abrazo tenido con la estatua negra sobre el banco de trabajo
o del hermano al lado sentado en posición
yoga sobre el cilindro que cubre mujeres hijos
rayas desérticas o decirte pronto el búho
bajará hasta el nivel de la zanja
el amigo más dulce es un esclavo
(el amigo más dulce es un venado de la anarquía esculpida
sobre la lengua empapada y tácita exhibida a blasfemos
martirios cuando arriesga el salto del seto una
mínima una frágil vida escondida en la boca
del garrión y si digo que todo el cielo está encerrado
en la manija de la puerta voltea los hombros propone
indescifrables soluciones de encaje desviando
el curso de su sangre en los barcos oscilantes
de mis venas) (mientras duerme si quieres)
sin perderme luego modulando así
jugando con el aliento desmenuzo cuánto
de invierno me pega a las que espían allá tendidas
impasibles inmóviles brillantes leves sobre blandos
tambores flanqueando no vistas el flujo
respirando repitiendo a veces aberviendo algunas cosas
suceden y las audacias bajo las arcadas austeras
en refinados cortes de sombra inicial convulsión
no queda que cerrarse en latas herrumbrosas
rodar por los barrios espectrales sin pararse
a hablar con la única distribuidora abierta en las calles
nocturnas o con el idiota que sigue
el trayecto del Orsa
el respiro de un dios
aquel alboroto de un avieso
ensoño chismes la rata taladra esperas
que alguien te indique la exacta dirección
de la mirada
y cuando también bautizaras cada más plácido
soplo de este todo que aniquila
de esta injusta ruina evanescente
si también por ejemplo subiera hasta
(no me digas de oscuridad rota
por nuevas lamas o de furor apagado
en el ojo del guerrero

ahora está dividida la roca que te crece
bajo enredarse
de lirio de la memoria)
a una suerte que repica
a un chillido que te duerme
por distancias
siderales a los salobres estuarios
los truncados saltos de un ya quitado señal
el arraigar agotado de un pasado
evento te multiplican
o dulce
te apagan
mira el pajarito exhausto en el barranco
serán cuentos para nuestros hijos



A fable for the early birds

Once upon a time, a dog and a cat were fighting as cats and dogs do without any reason either than for the famous saying.

They would carry on and on, who knows for how long, but in this story here (all of a sudden) appears a donkey who says to both the animals:

“Hey, you! Do not behave like animals; be wise as if you were human beings: live in peace and love each other”.

Unbelievable but true. Since then the two behaved as humans, loving each other just as if they were brother and sister.

Mr. bee meets a bee

When Mr. Bee met a bee, jumping from a leaf to a flower, thought there was something incomprehensible to him: how was possible a sort of identification between him and that insect enormously smaller, and most of all with a couple of wings? It didn't make any sense, unless?

Watching around he discovered some other bees hironically smiling (and even laughing) at that astonished guy.

“What do you have to smile of? Never saw anyone confused seeing someone else pretending being similar to the one who is observing him”? he said.

“Did he look at you in such a way? or was the name human beings gave him to bother you”?

More confused than before Mr. Bee raised his eyes to the sky in search of a help like *forget it about*, go ahead along your road; enjoy the walk; in other words never mind; there is always something more important to compulse.

Reassured by this advise Mr. Bee let the bee get away from the place where it was. Only at times he turned his head to see if the insect had been – he too – disturbed by the man with a name similar to his.

Aforismi

L'uomo non fa la storia, la secerne.
Se in democrazia ci lasciano parlare, non vuol dire che ci ascoltino.
La seconda metà della vita o è finalmente la prima o inesorabilmente l'ultima.
Ogni bambino per sua natura è curioso. Poi va a scuola.
Chi ha ragione da vendere... mi pare giusto che ci guadagni.
Fraintende la vita chi crede che l'anima non sia fatta di sangue.
La vita implica la morte, non la mortificazione.
Più l'ideale è folgorante, più fitta è l'ombra attorno.
Si dovrebbe parlare solo alla presenza di un vocabolario.
Non si perdona agli altri di averci visto sbagliare.

Aforismi tradotti in Romeno

Omul nu face istoria, o răspândește.
Dacă în democrație ne este permis să vorbim, nu înseamnă că vom fi și ascultați.
A doua jumătate a vieții, ori este, finalmente, prima ori, inevitabil, ultima.
Fiecare copil este curios din fire. Pe urmă merge la școală.
Cine are minte de vânzare... mi se pare corect să câștige.
Înțelege greșit viața cel care crede că sufletul nu este făcut din sânge.
Viața implică moartea, nu mortificarea.
Cu cât idealul este mai fulgurent, cu atât mai compactă este umbra din jur.
Ar trebui să se vorbească doar în prezența unui dicționar.
Nu iertăm pe cei care ne-au văzut greșind.

Altri aforismi

Ci vuole grande libertà per scegliere la propria costrizione.
Una minima dose di tristezza quotidiana preserva da una vita infelice.
Un uomo è sempre sposato. Se non con la moglie, pur sempre con la madre.
L'uomo ha creato Dio a sua immagine. Somiglianza che non si sa quanto abbia gradito.
Per ammazzare il tempo è buona regola darne la colpa ad altri.
La saggezza è sempre all'altezza della sua bassezza.
L'amore è sperarlo. Anche la prossima volta.
Ogni cervello ha le sue idee, ma non tutte le idee hanno cervello.
Se alla vita si dà credito, ti dà reddito.
In amore chiodo scaccia chiodo. Ma pur sempre c'è chi s'avvita.

Altri Aforismi tradotti in Francese

Il faut une grande liberté pour choisir la contrainte la plus convenable.
Une petite dose de tristesse quotidienne nous garde d'une vie malheureuse.
Un homme est toujours marié. Avec sa mère, s'il ne l'est avec sa femme.
L'homme a créé Dieu à son image. Dieu n'a pas agréé cette ressemblance, semble-t-il.
Pour tuer le temps, il convient d'en attribuer la responsabilité aux autres.
La sagesse est toujours à la hauteur de sa bassesse.
L'amour c'est de l'espérer une autre fois encore.
Chaque cerveau a ses idées, mais pas toutes les idées ont du cerveau.
Si on fait du crédit à la vie, on a du revenu.
La vérité est le mensonge utile à la guerre toujours recommencée.
En amour, un clou chasse l'autre, mais il y a toujours quelqu'un qui reste vissé.



Téric Boucebci (Francia/Algeria)

Non delenda est Carthago

S'il est un lieu où l'esprit se libère des contraintes c'est la cité. Celle que chacun bâtit en soi et avec l'autre, cet inconnu qui vient nous questionner. Le souffle de l'esprit de la jeune Athènes a parcouru les rives de nombreux morceaux de terres épars, en mouvement. A nous, les nouvelles vagues déferlantes à venir, à nous les bourdonnements d'essaims furieux, à nous les rencontres incroyables qui surprennent les lignes d'horizons. Les yeux portent plus loin soudainement. Demain est un peu de ce temps prêté au présent.

Les rives d'aujourd'hui sont les montagnes à venir. Contractées, écrasées. Frappées d'amnésies, les terres mélangées, entrechoquées ne distingueront plus les tracés. Des commissions d'experts batailleront pour établir les marques géologiques des anciennes erreurs prises pour vérités.

....De ces terres il ne reste que les cris d'oiseau. Le vol saccadé d'un papillon fascine. Son élan gracie, suspendu à un improbable fil donne à son vol chahuté la démarche d'un pantin soumis aux doigts malicieux d'un enfant. Sensible à l'attention que naturellement il porte aux sucs, il se pose, se nourrit, et s'étonne : à quoi donc servent ces dévoratrices de vies que sont devenus les villes. Autrefois, les poètes, ces artisans de la cité qu'invocait Homère, les faisaient grandir. Aujourd'hui, ruines en promesses, elles s'acoquinent aux morceaux de routes abandonnées. Marqués de bitume où s'égarent nos énergies, nos esprits occupés à faire plutôt qu'à se défaire. A dire plutôt qu'à penser. A suivre plutôt qu'à vivre. Nous nous sommes perdus. Les hommes ont construits des feux étranges où brûlent leurs cœurs. Loin de l'art de gouverner, ils dirigent, ordonnent. Le béton lisse et froid est le juste reflet de ces interprètes d'un monde où les rêves promis fuient le sommeil. L'énergie du désespoir se nourrit aux sources du désarroi. Les âmes vives courant entre les cerisiers en fleurs portent-elles les promesses des rouges gourmandises charnues ? Le printemps frappe inopinément aux portes des cités ! Elles s'ouvriront encore faisant fuir les marchands de temps, négociant demain en parlant d'aujourd'hui sans se soucier d'hier. Leur vérité est une acide volonté crispée, la main sur un canon. Il en partira des bruits. Il en sera fait des noms d'enfants perdus, des gourmands de nouveaux jours, ceux-là même qu'ils oublieront après les avoir clamés. *Non delenda est Carthago* ! L'écrasement du temps devenu étouffant n'a pas de contrainte pour l'imagination, l'envie et la volonté d'être. Les cités sont nos miroirs. Redevenons poètes !

Non delenda est Carthago

Se esiste un luogo nel quale ci si può liberare dalle costrizioni, questo luogo è la città. Quella che ciascuno costruisce in se stesso e con l'altro, questo sconosciuto che viene a interrogarci. Il soffio dello spirito della giovane Atene ha percorso le rive di numerosi pezzi di terre sparse, in movimento. A noi, le nuove onde agitate a venire, a noi i rumori assordanti di sciame furiosi, a noi gli incredibili incontri che sorprendono le linee di orizzonte. Gli occhi portano (guardano?) improvvisamente più lontano. Domani è un po' di questo tempo prestato al presente.

Le rive di oggi sono le montagne a venire. Contratte, schiacciate. Colpite da amnesia, le terre mischiate, urtate, non distingueranno più i tracciati. Delle commissioni di esperti bagatteranno per stabilire i segni geologici degli antichi errori presi come delle verità.

... Di queste terre, non resta che le grida degli uccelli. Il volo irregolare di una farfalla affascina. Il suo slancio gracie, sospeso a un improbabile filo, dà al suo volo strapazzato il passo di un fantoccio sotto-

messo alle dita maliziose di un bambino. Sensibile all'attenzione che porta naturalmente ai succhi, si possa, si nutrisce, e si meraviglia: a che cosa servono, dunque, queste divoratrici di vite che sono diventate le città? Una volta, i poeti, questi artigiani della città che invocavano Omero, le facevano crescere. Oggi, rovine in promesse, fanno comunella con pezzi di strade abbandonate. Segnate dal bitume nel quale si perdono le nostre énergies, le nostre anime occupate a fare piuttosto che a disfare. A dire piuttosto che a pensare. A seguire piuttosto che a vivere. Noi ci siamo persi. Gli uomini hanno costruito degli strani fuochi, dove bruciano i loro cuori. Distanti dall'arte di governare, dirigono, ordinano. Il cemento liscio e freddo è il giusto riflesso di questi interpreti di un mondo dove i sogni promessi fuggono il sonno. Le anime vive che corrono tra i ciliegi in fiore, portano con sé le promesse delle golosità rosse e carnose? La primavera bussa improvvisamente alle porte della città! Loro si apriranno ancora facendo fuggire i venditori di tempo, contrattando il domani, parlando di oggi, senza preoccuparsi di ieri. La loro verità è un'acida volontà contratta, la mano su un cannone. Ne partiranno dei rumori. Ne sarà fatto dei nomi di bambini perduti, di golosi di nuovi giorni, gli stessi che dimenticheranno dopo averli proclamati. Non delenda est Carthago! Lo schiacciamento del tempo diventato soffocante non ha costrizioni per l'immaginazione, la voglia e la volontà d'essere. Le città sono i nostri specchi. Ridiventiamo poeti !

Téric Boucebci

Traduzione dal francese: Viviana Dore



Tatiana Ciobanu (Repubblica Moldova)

Lacrime di Vieru

Campanellini arzilli di mughetto
Suonano il dolore di un uomo,
Uscito dal ghetto del vero non detto
Del pianto, rimpianto del nervo scoperto
Della sua Patria- la Bessarabia.
Lacrime amare, destinate a lavare
La melma storica dalla faccia stellare
Della sua collina, dei suoi giardini
Con i frutti sublimi, con il canto
Di un merlo nascosto in mezzo ad un pane.
Lacrime fertili come la terra
Della mia Patria, che oggi accoglie
Il Poeta per sempre, ed io che cerco
Di rubarlo per un attimo,
Per portarlo in Italia,
Tenendolo per la mano,
Come lui una volta,
Quando ero bambina

Tiziana Colusso

MOBBING DICK o l'invisibile balena della vessazione

*“Come tutto è vanità.
Promuovi lo sviluppo di una città,
sollevati al di sopra della sua polvere,
assumi un ufficio
e simula,
per evitare di essere scoperto”*

(Ingeborg Bachmann)

qui come reduci di mareggiate da capelli bianchi ci si ritrova al bar del porto, a sera, ognuno s'accalca a descrivere con larghi gesti delle mani i predatori enormi che per un pelo non l'hanno sbranato e le onde insidiose e le correnti e gli spaventì - anch'io ascolto mescolata agli avventori in transito, mi sembra che tutti si sforzino di trovare le parole per dire qualcosa di indicibile, di evocare balene invisibili che hanno l'aspetto impeccabile di funzionari incravattati nel loro narcisismo, colleghe appestare dal vaiolo della gelosia, letterati inselvaticchiti dalla lotta di tutti contro tutti per una nomina in un comitato inutile o una prebenda di rappresentanza, bibliotecari timidi lasciati dai colleghi più scaltri a nutrire i topi degli archivi - onde anomale che si sollevano in riunioni pericolose a starci e ancora più pericolose a essere assenti, perché gli assenti hanno sempre torto,

e dunque unisco anche io la voce al coro delle voci, ed anzi faccio mie tutte le voci come un unico epico corpo, come un marinaio che riassume in sé in una ballata dolente tutti i marinai, giovani e vecchi, d'oceano o mare nostrum, perfino d'acqua dolce e cheta: e tutte le voci fanno corpo a dire l'angoscia di chi ha incontrato il *Mobbing Dick*, l'invisibile balena appostata sui fondali degli uffici, nelle poltrone ergonomiche, nelle anse impreviste di corridoi gelidi, in stanzoni che il neon fa somigliare a bracci della morte, nei faldoni di problemi insoluti ed insolubili, nei computer non comunicanti, nelle malinconiche cartoline appese al muro a ricordo di qualche vacanza altrui, nella forzata convivenza di esseri irrelabili, negli incontri di umani che monologano stentorei nella pausa pranzo, tra panini di cartapesta, per non lasciare spazio ai pensieri, ai rimpianti di ieri per altre navigazioni ed altri mari:

poi adesso è anche di moda, questo *Mobbing Dick*, tutti a gara sostengono di averlo avvistato, a largo o a riva, e ci si fanno convegni di esperti e consulenti, perfetti navigatori da poltrona che non hanno mai nemmeno visto il mostro in fotografia, e sono coccolati e strapagati per parlare di chi coccolato e strapagato non è affatto, al massimo complimentato con una generosa pacca sulla schiena e additato al riconoscimento postumo, oppure biecamente ricattato *che tanto c'è la fila a voler fare questo lavoro*, e ohimè purtroppo è pure vero, visto i tempi che corrono - anche se in corsa all'indietro, a passo di gambero -

e comunque a discolpa dei poveri sedicenti esperti bisogna dire che il *Mobbing Dick* è un mostro sfuggente, più scivoloso di un'anguilla di palude, non esiste foto segnaletica di questo mostro di Lockness leggendario di ogni ministero: ogni epoca ha il suo mostro dei fondali, a partire da Cincinnato che dicono sia stato il primo mobbizzato della storia - o almeno il più celebre, con quel suo pseudo-esilio volontario che invece era legittima difesa dall'assalto ferino del *mob*, da allora al grido di *si salvi chi può* molti saggi si sono ritirati nelle campagne, nei conventi, negli ospedali psichiatrici perfino, che a volte sono preferibili perché la follia è esplicita - per chi non aveva la fortuna di reazioni individuali il mostro del lavoro aveva nome grandine o siccità, nella modernità opulenta il lebbroso è poi diventato il disoccupato: ed ora che la selezione della specie si è fatta urgente per carenza di posti e di fondi si è svegliato dal più profondo strato della crudeltà umana *Mobbing Dick* l'invisibile, la vessazione sorniona, lo sgambetto travestito da nomina, il colpo di grazia di un trasferimento di stanza, la letale dimenticanza di una convocazione in riunione, la mannaia di una linea telefonica silente -

certo è una morte raffinata, meglio che spalmare il catrame sulle autostrade come si usa dire – e del resto il fior fiore della scienza sostiene che la crudeltà è la facoltà più evoluta dell'essere umano, i microbi e la crudeltà si fanno resistenti nella lotta per il dominio e si trasformano a gran velocità per rendere inefficaci tutti gli antidoti, si fanno invisibili, inarrestabili e assai furbastri – del resto nel tempo in cui anche gli scippatori si dedicano all'arte virtuale della clonazione di carte, come sarebbe possibile che la crudeltà non vesta i panni sornioni di una variopinta velenosa imprevedibile serpe di fiume?

ma si sa che i marinai sono sbruffoni e non è raro sentire qualcuno qui al bar del porto la sera che a voce alta dice che ci penserà lui a questa balena o serpe che dir si voglia, a mani nude la prenderà, e la strozzerà di fronte a tutti, per poi inscatolarla come una sardina: ma nessuno è mai tornato indietro, e non si sa se è inghiottito dal mostro come un Jona a cottimo o progetto, o per la vergogna di non aver trovato nulla da inscatolare o se alla fine si è convinto come molti che *Mobbing Dick* non esiste, e ha smesso di lottare:

a non credere all'esistenza dei *mobbing monsters* sono a volte proprio quelli che dovrebbero combatterli: psicologi, sindacalisti, avvocati del lavoro – tutti ben saldi al timone delle loro vite, ça va sans dire – a qualcuno più sempliciotto questo *mobbing* sembra la fisima di chi non ha altri grattacapi, ai suoi tempi si lavorava dall'alba al tramonto e non si aveva tempo per queste baggianate, e si cadeva in disgrazia era tutto un *fiat voluntas dei* – e intanto intere generazioni ne sono prosciugate, come per uno spavento, come chi ha visto il mitico polpo gigante far roteare un momento un paio di metri di tentacolo tra le onde, e poi sparire di nuovo nei labirinti dell'immaginario –

la scienza della vittimologia ci fa sapere che le prime a cadere nell'ipnosi sorniona che emana da ogni *mobbing monster* sono le donne – poteva essere altrimenti? Secoli di abboccamento alle trappole di seduttori patentati hanno minato la nostra sana animale diffidenza – e non solo come verrebbe da pensare per le famigerate molestie sessuali, a cui le donne hanno tutto sommato imparato a reagire con una gran risata di quelle che seppelliscono vivi – il *mobbing* è più sottile, elogia e stronca, distribuisce paterno un brodo caldo e nasconde per i furbi le pietanze grasse, nega il dovuto e elargisce un'elemosina, loda pubblicamente e ignora tutti gli altri giorni.... e in questo andirivieni la donna si perde, ingoia l'esca e si fa portare su e giù per i mari, in tutte le tempeste, in secche interminabili, pallida di spavento. Alcune, rese più furbe dalle lunghe guerre di postazione, fanno le morte sulla superficie della vita, accentuando la paura in catatonia, con la speranza che il mostro le lasci perdere e attacchi prede più vive e pericolose – alcune a forza di far le morte muoiono davvero, stroncate da mali fulminanti o agonie di pesci in poca acqua –

infine quelle stanche di guerra, ma stanche veramente, fanno spallucce e partono all'improvviso per il lontano e l'altrove, lasciando che la carriera torni ad essere una *play station* da maschietti: lungo la strada si fermano assortite e senza fretta a nutrire i gabbiani, a farsi baciare dal sole, ad ascoltare le storie dei marinai nelle taverne, cuori e bicchieri in alto, verso sera.

Pubblicato nell'antologia *NATE A LAVORARE – Racconti inediti di 39 scrittrici italiane*, Edizioni del Girasole (Ravenna, 2006), e di recente riletto alla webradio RADIOARTICOLO1 CGIL (gennaio 2012). Lo ripubblico qui per contribuire al fin troppo attuale e doloroso dibattito sul tema del lavoro

L'elefantessa

Dagli occhi schivi
di una dignitosa madre
ella ci ignorò
nobile
e ansiosa
come una ragazza somala,
ci interrogò
sullo stato dell'essere
e sulle intenzioni
spiccando foglioline
più tenere
del suo selvaggio reame
quasi docile di natura propria,
perché la natura è gentile
ventosa
e ci offre teneri frutti
e zolle morbide
friabili sotto le dita
dolci per giacere
e l'ombra del baobab
come un ventaglio
preciso in cielo
irto d'uccelli chiassosi.

Lei pudica
e con sguardi vaghi
ritrosi e
affilati di fascino,
ella-lei
come una bella sposa
ricapitolava
i volti
delle tue femmine
nobilissime e possenti
d'ogni specie,
o Africa,

The Elephantess

With her bashful eyes
of a dignified mother,
she ignored us,
noble
and anxious
like a Somali girl,
she sounded us out
about the state of being
and our intentions
detaching more soft
small leaves
of her wild kingdom,
almost docile in her own nature,
because nature is gentle
windy
and offers us tender fruits
and soft clods,
crumbly under the fingers,
sweet to lie upon
and the shadow of a baobab
like a clear fan
in the sky
bristling with noisy birds.

She, modest
and with vague glances,
reluctant and
sharp with charm,
she-herself,
like a beautiful bride,
summarized
the faces
of all your noble
and mighty females
of any species,
oh Africa,

o Terra,
oh Pianeta,
ella gentilissima
e danzante
come piedi scalzi di danzatrice esperta
ficcati
nella rossa polvere,
pulviscolo
come vita,
farfalle gialle
e stormi pazzi di vento,
e ancora screzi come sangue
in cielo.

oh Earth,
oh, Planet,
she, the most gentle
and dancing
like the bare feet of an experienced dancer
stuffed
in the red dust,
small dust
like life,
yellow butterflies
and flocks, crazy with wind,
and yet rifts like blood
in the sky.

Pubblicata nell'antologia:

Dentro il mutamento, a cura di Maria Lenti,
Fermenti, Roma 2011

Kashi (Luce)

Nel cuore di una mano
l'offerta
per il fiume
l'onnipotente
grigio dell'alba
scivolò lungo le sponde
con i lievi veli del risveglio.

Kashi (Light)

In the heart of one hand
the gift
for the river
the almighty
gray of the dawn
slid along the banks
with the filmy veils of an awakening.

*English translation by Caterina Davinio and David
W. Seaman.*

Dagnija Dreika (Lettonia)

Autobiografia

Volevo essere Cenerentola
ma non e' stato
la scarpa di vetro era
davvero troppo stretta.
Quando vennero di moda le cappe rosse
il lupo prese paura dei miei denti.
Ingoio` un'altra nonna
al posto mio.
Ci ho provato con la Bella Addormentata
ruolo adatto alle mie corde...
ma una sveglia piazzata sul lavabo
suono` come la tromba del giudizio.
Alla fine potrei fare Biancaneve.
E' venuto il principe a chiamarmi,
aveva in mano una bottiglia di vino
e i suoi pantaloni erano sgualciti.
Si e' accomodato sulla mia bara,
ha pianto e bevuto il vino che si era portato,
ma si vede che temeva un'infezione –
non mi ha proprio mai baciato
e ha ripreso poi la strada
e io ho allagato la bara con lacrime di rabbia...

Adesso non potrete piu` convincermi
qualunque cosa mi diciate,
rispondero` scrollandovi le spalle:
Non venite a raccontarmi queste storie!

(Traduzione di Paolo Ruffilli)

Ubah Cristina Ali Farah (Italia Somalia)

Aksum

sono noci che non si sciolgono
le tue parole, groppi in gola
che prolungano contese e liti

Attraversato il mare, troverai solo
biscotti e frutta
ove si ergeva il tuo obelisco

Io raccoglierò fiori di schiuma sulla battigia
bianchi e rigidi come ossa e mura
fai che non mi portino il corpo tuo smembrato
monolite circoncesa, testa torace tibia

resta una cicatrice, aperta nel cemento
tracciata e cancellata di fronte alle colonie
la stele nella stiva, il mare brulicante



Voce 1

Basileus, chi ti fece?
Chi ti fece impervie le ossa,
compattate e adunche
come turgidi baluardi?
Quali braccia tornite
ti tenevano stretto,
coibentato e infuso
tra i rinforzi di sagaci armature?
E la fronte!
Basileus chi ti rese angusta la fronte,
per soffrire di ispida febbre
e grondante calura?
Una fronte brulla e riversa
come florido inganno!
La tua tunica larga e sciancrata,
ora arriva massimo ai fianchi,
imbiancata trema
ripercorsa di venature.

Testimone di caparbia snellezza !

Gesti interrogativi (gestualità meccanica e prorompente)

Voce 2

Non avere /
Non avere abbastanza /
Non avere abbastanza diramazioni /
ed arsura, nel dirigere i passi
tra le grinze di ogni estesa radura.
Ogni passo è possibile senza voltarsi,
senza lacci ai talloni o spianate suture,
ogni varco è accessibile senza adombrarsi
con lesioni alle gambe
per sorreggersi e poi scardinare
linearmente oltranzisti
impetuosi, eretti,
in un atto di rapimento.

Voce femminile:

“ Poiché esige sempre l'obbedienza , l'autorità viene di solito scambiata con un modo di esercitare il potere o la violenza. Eppure essa esclude qualsiasi coercizione esteriore : dove s'impiega la forza, l'autorità ha fallito. D'altre parte l'autorità è incompatibile con la persuasione, che presuppone eguaglianza e richiede un processo di argomentazione : dove si impiegano argomenti di persuasione l'autorità è messa a riposo. All'ordine egualitario della persuasione si contrappone l'ordine dell'autorità

Voce 1

Basileus, ¿Quién te hizo?
¿Quién te hizo inaccesibles los huesos,
compactos y curvos
como los túrgidos baluartes?
¿Qué brazos torneados
te tenían sujeto,
aislado e infuso
entre los refuerzos de sagaces armaduras?
¡Y la frente!
Basileus, ¿Quién te hizo angosta la frente,
para que sufieras de híspidas fiebres
y chorreantes bochornos?
¡Una frente baldía y supina
como florido engaño!
Tu túnica larga y entallada,
te llega ahora solo a la caderas,
blanca tiembla
recorrida por las vetas.

¡Testigo de tenaz esbeltez!

Voce 2

No tengo /
No tengo bastante /
No tengo bastantes ramificaciones /
ni sequedad, al dirigir los pasos
entre los pliegues de cada extensa llanura.
Todo paso es posible sin volverse,
sin ataduras en los talones o allanadas suturas,
todo pasaje es accesible sin ofuscarse
con lesiones en las piernas
para aguantar y luego perturbar
coherentemente a extremistas
impetuosos, erectos,
en un acto de arrebatamiento.

che è sempre gerarchico. Se si vuole definire l'autorità occorre dunque distinguerla sia dalla coercizione, sia dalla persuasione". (H. Arendt)

Voce 2

Uomini armati, fedeli seguaci
basta dire loro ESPANSIONE
sensazione vivida e focalizzata
basta porgere loro un basamento
la maniaca tentazione di un astratto dominio.
Non venire mai meno.

Voce 1

Basileus,
chi ti fece salvo e magnetico il dorso
che conobbe calde permutazioni,
imbevuto e intriso
di invitanti erbe selvatiche ?
Quale gusto stanco ti sottese il palato,
infiammandolo di alcool
e succoso cibo speziato?
Le distanti mandibole
sono carni e polarizzate
mentre il volto riarso ,
non ancora invecchiato,
deglutisce il pallore
e lo sguardo fisso
nega varchi o residui di elargizioni.

Gesti accusativi

Voce 2

Non volere /
Non volere altro /
Non volere altro che assurgere,
attorniare, scatenando la furia
sui segreti alvei dei terreni incolti,
in un valico e in un rude entroterra
per resistere e poi scardinare
virulenti, esausti,
dopo un atto di inseguimento.

Il piacere che ricevo si accresce,
accecante e consolidato.

Voce femminile

“ La quantità di violenza a disposizione di qualunque paese può ben presto non essere più un'indicazione attendibile della forza di un paese, né una garanzia attendibile contro la possibilità di distruzione da parte di una potenza notevolmente più debole e più piccola. E questo comporta una sinistra somiglianza con una delle più antiche intuizioni della scienza politica, vale a dire che la potenza

Voz 2

Hombres armados, fieles secuaces
Basta de decirles EXPANSIÓN
sensación vivida y focalizada
basta de ponerles un pedestal
la maníaca tentación de un abstracto dominio.
No hay que flaquear nunca.

Voz 1

Basileus,
¿quién te hizo salvo y magnético el dorso
que conoció cálidas permutaciones,
empapado e impregnado
de invitantes hierbas silvestres?
¿Qué gusto cansado te impregnó el paladar,
encendiéndolo de alcohol
y succulenta comida especiada?
Las distantes mandíbulas
están descarnadas y polarizadas
mientras el rostro seco,
todavía sin envejecer,
se traga la palidez
y la mirada fija
niega pasajes o residuos de ofrendas.

Gestos acusadores

Voz 2

No quiero /
No quiero nada más/
No quiero nada más que elevarme,
rodear, desencadenando la furia
en los secretos cauces de terrenos incultos,
en una vereda y una ruda tierra adentro
para resistir y luego dismantelar
virulentos, exhaustos,
tras un acto de persecución.

El placer que recibo se acrecienta,
cegador y consolidado.

non può essere misurata in termini di ricchezza, che un'abbondanza di ricchezza può intaccare la potenza, che le ricchezze sono particolarmente pericolose per la potenza e il benessere delle Repubbliche – un'intuizione che non perde la sua validità perché è stata dimenticata, specialmente in un periodo in cui la sua verità ha acquisito una nuova dimensione di validità diventando applicabile anche a un arsenale di violenza". (H. Arendt)

(LAMENTO PREMONITORE)

Uomini armati , fedeli seguaci
basta dire loro ESPANSIONE
sensazione vivida e focalizzata
basta porgere loro un basamento
la maniaca tentazione di un astratto dominio.
Non venire mai meno.

Ora occorre un tracciato.

[Stasi - silenzio]

Voce 1

Perché taci ?

Voce 2

C' è qualcuno in agguato
tempestato di sabbia
permeato di alghe
su braccia inasprite.
La verità è che molto
è andato distrutto,
le lettighe, i morti sul campo
e la mano stanca
- acidificata –
ricongiunge il tremore
in segmenti di rabbia.

C' è notizia di un rastrellamento.

Voce 1

Il malcontento avanza e sale
con seni adunchi,
in forma di toro.

Hombres armados, fieles secuaces
basta de decirles EXPANSIÓN
sensación vivida y focalizada
basta de ponerles un pedestal
la maniaca tentación de un abstracto dominio.
No hay que flaquear nunca.

Ahora hace falta una traza.

[Estasis - silencio]

Voce 1

¿Por qué callas?

Voce 2

Hay alguien al acecho
acribillado de arena
impregnado de algas
en brazos curtidos.
La verdad es que mucho
ha sido destruido,
las camillas, los muertos en el campo
y la mano cansada
- acidificada –
reúne el temblor
en segmentos de rabia.

Hay noticias de un rastreo.

Voce 1

El descontento avanza y aumenta
con senos curvos,
con forma de toro.

Spoliazione

Tregua

Arrendevolezza

Expoliación

Tregua

Rendición

Samuel Klonimos tradotto da Francesca Spinelli

INFINE

Il giorno in cui qualcuno m'immaginerà
diventerò un uomo immaginario
e dunque, mio padre - celebre.

Ricordato come il gentiluomo
che ammaliava interi club, tassisti, editori
un senatore mezzane il capo di un grande magazzino.

Arriverà una madre, fronte radiosa gonna a pieghe,
nitida
come un'hostess di Air France;
tira una valigetta con le rotelle
che riluce di monogrammi.

Diplomi lauree sgorgano
Ing, Avv, visti passaporti carte di credito PhD
tutti per me.

Sarò grandioso come un museo.

Lassù cerchi di uccelli mireranno
(hai visto il falcone soffermarsi)

il giorno in cui qualcuno m'immaginerà
il giorno in cui una foglia, voltandosi mentre cade, mostrerà le vene
il grembo, il gambo.

ADAMO FU

Noi morti siamo pochi.
Sul palmo della mano correivano linee, un reticolo
come foglie come piume cose innumerevoli
nella mano.

Le mie parole non si curano più delle foglie.
Ho detto troppo, troppo numeroso?

Ricorda Eva, ma potresti non ricordare,
sotto gli alberi, melo faggio tiglio e platano,
vedemmo la prima bava di ragno il primo filo
una matassa bianco-sperma.
E il cielo. Quel giorno.

Poi lungo il fiume come apparve di colpo
un po' nuvola un po' braccio e cosa alzò
ramo pene gigante o zanna, ci tolse il fiato.
Era, scoprimmo, una spada

storta sciabola falcione gladio daga scimitarra

e, così dissero, ci vergognammo.

Ci colpì l'aver dimenticato sotto il letto
la lista di cose da fare e i nostri due vocabolari.
Crepuscolo. Ti voltasti a guardare i cancelli il cherubino ardente
come una mortale che non ricorda né dimentica
come fossi stata sola. Poi la notte - la prima per noi.

Conosci senz'altro, ovunque tu sia, la leggenda,
pura idolatria, degli sposi separati dal fato che errano
s'incrociano perfino in qualche porto leteo.
Muoiono. Ora lei distingue la cicatrice sulla caviglia di lui,
o lui l'anello di lei, o è il canto di quando
lei si lega i capelli. Solo allora le parole - "sei tu".

Non importa. Chi ha chiuso la porta di scatto e perché,
qui sono gli specchi laggiù il tempo e il trompe-l'œil
una statua a grandezza naturale un malfattore mani mozzate appese al collo.
Dopo di noi il mondo ancora più numeroso
una volta lasciati, come dicevo, i suoi canti confusi i suoi anelli
embrioni foglie e nervature...

ascolta - siamo così pochi - i rumori
ghiaia sotto le scarpe quella strada di notte, pioggia,
tutto il resto l'ho nominato.

ECCO LE FIGURE DI MORTE

Ecco le figure
ricordano qualcosa
richiamano verso un luogo
richiamano l'io
sospinto dai suoi nervi
nel mondo nel dolore
così si estendono.

Che siano figure di morte
o
intravista dietro due lenzuoli
la figura signora Kostos
che appende la biancheria
ha un nome cristiano una schiena
eccezionalmente dritta
lunghi capelli impigliati nel filo nelle mollette
e il vento
impaziente verso i limiti dell'esistenza e dell'amore
del cosiddetto amore della presunta esistenza
ma paziente con il panno innocente;

l'occhio spinge la mente
nella cornice in pietra bianca della finestra
oltre Antíparos verso ovest
dove solchi pietrificano il mare
dove la figura dell'orizzonte aspetta.
Poi, afflitto per tutto questo tempo da contrasti indefiniti
ma soffrendo acutamente richiamando un luogo un viso
vedo lì padre figlio fotografie sgualcite
dorsi di libri lungo le pareti di stanze di padri di padri

come nello specchio per attimi un tremito
una figura accosta l'io
con senso di pena la sua permanenza.

Che sia mia la figura scomparsa
o la capra scomparsa dal muro
o la fiducia dalla notte
queste figure che paiono ancora in vita
superano le frontiere dell'Egeo tanti anni
fin sulla pagina
racchiudendo tutti i difetti del moto
contenendo tutto il male del riposo.

La signora Kostos fiuta le nuvole a nord
alza le sopracciglia giovane e sconsolata
nessuno sa perché proprio ora
il vento gonfi i suoi candidi veli.

Fiorenza Mormile

Piedi di piombo

In sedute di gruppo ci si butta all'indietro
per sondare il proprio grado di abbandono
al sostegno dell'altro.
Innaffiando discontinua e inaffidabile
provo una immensa tenerezza
verso la cieca fiducia vegetale:
in cambio di un po' d'acqua
riuscire a osare l' investimento del fiore.
Somiglio almenino de rua
che solo dopo anni di affido
smette di nascondere il cibo sotto il letto.
Bisogna esercitarsi ad espirare:
restare vuoti trovando il proprio ritmo
riuscire a credere nel pieno che verrà.

François Perche

Le temps indigène

De grandes souffrances ont été prophétisées il y a des siècles.
Ont-ils cessé de se croire mayas, les hommes et femmes mayas, opprimés par les conquérants, humiliés par le gouvernement fédéral et les métis ?
Le temps est toujours le même depuis le temps d'avant le bûcher des Espagnols.
S'invente et s'écoule, respire les visages, conquiert l'espace.

Le seigneur serpent lève sa tête pour mordre.
Le dialogue avec les dieux est toujours aussi fécond. Quel est ce dieu fragmenté offert à la terre ?
Le seigneur du feu au visage de soleil ?
Que sont devenues la mère et la fille de la terre ?
La mère et la fille de l'eau ?
La mère et la fille du feu, la mère et la fille de l'air ?

Leda Palma

Tibet degli ultimi / Tibet of the Least

Haiku from Tibet

Lieve d'anima
a spaziare preghiere
in cima al sole

Light in spirit
roaming free prayers
on top of the sun

Vento d'angelo
tende una mano ai bimbi
api dell'alba

An angel wind
holds out a hand to children
the bees of dawn

Virgola il cielo
un nitido di luna
scerpa gentile

It commas the sky
a clarity of moon
courteous sherpa

Mutano foglie
all'inconciliabile
le sacre nevi

Leaves turn
to the irreconcilable
the sacred snows

Morir di lingua
al gesto di piccone
sul tuo destino

To die of language
at the gesture of a pickax
over your fate

Due gocce gli occhi
oltre il bordo del dubbio
a segnalare

Two drops the eyes
beyond the border of doubt
signaling

Eterni i lumi
dove il passo è un restare
e le preghiere

Eternal the lamps
where to step is to remain
and the prayers

Cetta Petrollo

All'epoca che le fanciulle 29 (Saturnina)

Ma questo è un anno bisesto! Si ricordò donna che frattanto si era seduta sotto al portico tranquilla dopo aver riordinato tutto spazzato tutto sistemato tutto tirato a lucido tutto e teneva tranquillo il desiderio come appunto capita alle donne e non alle fanciulle lo teneva sotto scacco sotto alla gonna allargata sul muretto lo teneva tranquillo come una barca che rolla sì ma non si muove lo teneva tranquillo come le donne forti sanno fare quelle che dispensano le carte, le mazziere.

E siccome dietro a ogni donna c'è un uomo donna pensò al suo di uomo pensò alle sue oscurità ai suoi fuochi veloci pensò ai suoi nascosti dolori pensò al suo corpo d'amore pensò alle sue tenerezze pensò al dolore non detto che lo accompagnava da sempre pensò alla sua solitudine murata e a tratti smurata pensò alla sua casa aperta e poi rinchiusa pensò alle sue scomparse ai suoi accenni pensò lo pensò e lo pensò ancora mentre la stanza delle candele diventava ancora più buia e fra tutto il percorso degli ex voto fra barchette naif e cuori d'argento e vestitini incorniciati e braccialetti e bastoni e affondamenti di navi e voli dalle finestre e madonnine accoglienti e fogli foglietti volti rumeni slavi ucraini polacchi volti del sud fasci di candele emicranie bruciori di stomaco nella ruota dei venti che fuori si spalancava indicando le rotte ecco in tutto quel dolore stratificato bruciato annerito speranzoso ecco fra tutto quel dolore c'era anche il loro di dolore.

Dammene un po'. Pensò donna. Dammene un po'. Proviamoci.

Su di me. Proviamoci.

Accendendo candele. Proviamoci. Non solo sesso. Certo. Proviamoci.

Che insieme potremmo questo percorso. Il dolore. La gioia.

Verso New York, Gerusalemme, Costantinopoli. Verso pezzetti di vita. Su di me. Su di te. Reggiamoci. Proviamoci.

E mentre donna così pensava reggendogli il cuore fra le dita girando intorno alla sua di vita nello spazio annerito nel gennaio profondo dove nascono paure e timori e si spengono poesie come camelie subito cadute.

E mentre donna si faceva forte puntellando il suo di cuore forte per due intendo, ecco venire di corsa in discesa Saturnina, la ventinovesima, con i suoi anelli i suoi pianetini orbitanti i lunghi ricci biondi il morbido corpo i veli i rossetti color lacca i triangoli i fumi le lune le ingenue civetterie le improbabili storie.

E Saturninasi fermò vicino a donna sentendo che era un altro tempo quello che stava arrivando e che lei da ventinovesima era già passata.

Insomma era passato il suo tempo quello dei giochi.

Ma donna disse.

Non ti preoccupare. Ci sono abituata.

Ho giocato un po' mi sono fermata.

Ma sono tenace forte resistente.

So amare davvero.

Non solo in sogno. In favola.

So amare. Non solo innamorare.

Non ti preoccupare. Siediti qua vicino a me.

Che questo è un anno bisesto.

Sta arrivando tempesta.

Ma io so com'è che si protegge un raccolto.

Oggi ho sopportato il silenzio

Oggi ho sopportato il silenzio
sono una che vola
come faccio a sopportare il silenzio?
Il cielo è sempre pieno di grida di voci di rumori
da quando il primo pianto sbuca dalla vagina
a quando esce l'ultimo rantolo
dalla bocca magari
con un secco colpo di tosse mattutina
ecco non c'è mai silenzio
e mai silenzio c'è nell'anima
nemmeno quando vi si riflettono gli uccelli
e si avvitano i voli e si intersecano destini
mai c'è silenzio
Eppure oggi ho patito il silenzio
sono una che vola
come potrò sopportarlo?
sono una che sente tutto questo chiasso nel cielo
come mai farò a sopportare il silenzio
ma se mi dici sto qui sono in silenzio
lo avvolgo in parola questo silenzio
facendone un pezzo di storia
sono una che vola
lo avvolgo in parola
gli giro intorno
giro intorno al nido a pancia vuota
e senza nutrimento da portarti né prendere
giro intorno al nido
tutto questo dolore tutto questo silenzio
giro in alto volo
sono una che vola
lo terrò alto questo silenzio

Oggi ho sopportato
il digiuno
sono una che ama
come farò a sopportare il digiuno?
Si mangia dal primo vagito
all'ultimo respiro
la terra è piena di cibo
il corpo è pieno di cibo
nel sesso ci si nutre
mangiandosi a poco a poco
sono una che mangia
come farò a sopportare il digiuno?
Eppure oggi ho patito il digiuno
e se anche oggi venisse
verso di me una tavola imbandita
di baci di carezze di passione
io non la potrei certo mangiare
tanto ho la pancia chiusa
per appetito di te

sono una che ama
come farò a sopportare il digiuno?
Lo curerò bene questo digiuno
senza più aprire bocca
senza deglutire
tenendo fede a un voto sacrificale
imposto dall'amore
fin quando non si trasformerà questo digiuno
in banchetto di noi

Oggi ho sopportato l'angoscia
l'angoscia della pelle
io che sono tutta pelle tatto contatto di pelle
come farò a sopportare
l'angoscia della pelle
che di pelle in pelle si appalesa
l'angoscia della pelle smarrita
l'angoscia della pelle amata
come farò a sopportare l'angoscia
io che pelle medico ogni mattina
e pelle non ritrovo ogni sera
come farò a sopportare patire tenere lenire
l'angoscia della pelle
che si sbatte dibatte si graffia si rompe
in pelle sogno ricordo di pelle

Oggi ho sopportato la nascita
la nascita del dolore
io che sono sempre giovane
come farò a sopportare il dolore
io che vivo la morte quotidiana
come farò a sopportare
la nascita del dolore
la nascita del dolore pausando versi
che trattengono vita
che sfugge in distillio di attimi
come farò a sopportare gli attimi
senza parlare di me
io che sono sempre presente
come farò a sopportare l'assenza
altri versi hanno scritto di questo
e certo mi potrebbero rispondere
come anche occhieggiano libri aperti
sopra le biblioteche sopra le scrivanie
sopra le domeniche sopra i sabati
sopra questi mesi che hanno veleggiato
in andare marino
e io che sono sempre assente da me
in parole
come farò dunque a sopportare l'assenza
altri l'hanno detto scritto declamato
è che su di me

proprio su di me cade assenza

Oggi ho sopportato frattura
io che sono debole di ossa
come farò a sopportare frattura
frattura nello sterno nella schiena
frattura nelle gambe nelle braccia
che per frattura non abbraccio più
non reggo più non tengo più
per frattura scomposta tagliata
secca recisa diagonale
frattura di scrittura frattura di paura
frattura di senso frattura di gesto
frattura di me di te di noi
oggi sopporto frattura
nel mio ventre sopporto frattura
uscisse fuori da me questa frattura
si rompesse minutamente sparpagliandosi
in parole in vendetta in odio infine
in armata invenzione questa frattura- frattura
del tempo del corpo di ossa
di scrittura

Mario Quattrucci su *Il Corto La Scorta Le Escort* di **Francesco Muzzioli**

È un vero peccato che il genere operistico e operettistico sia caduto in disuso — debolmente sostituito dal musical e da certe canzoni.

Peccato per tanti motivi ma uno è che Francesco è in qualche modo impedito a seguire una delle sue vocazioni più generose: quella di *paroliere pasticcere* immaginifico e facondo...

Parafrasando Nerone, potremmo dire: QUAL LIBRETTISTA HA PERDUTO PITALIA!

Ma poi chissà?

Questi libri di Muzzioli, in realtà, si prestano molto bene a una qualche realizzazione teatrale con musica e musicisti... come del resto, se non ricordo male, in qualche forma è già accaduto — e come è occorso ad altri consanguinei quali Mario Lunetta per il suo Coca Cola Story e altre cose.

E questo perché il genere operistico, genere per nascita e lunga egemonia quanto mai italiano, si è sempre attagliato particolarmente bene all'Italia che *si faceva*, e si attaglierebbe perfettamente all'Italia di oggi alquanto *disfatta*.

L'Italia è un paese da operetta..., ho sentito ripetere spesso, fin da ragazzino, per esempio da mio nonno e mio padre..., *L'Italia è Il paese dei campanelli...* o anche *Il paese di Pulcinella...* che è un altro modo di dire la stessa cosa..., espressioni che forse non si usano più (sostituite da altre più lutulente e volgari, sebbene molto pregnanti) ma molto significative...

Oppure, e questo si dice ancora, che *Tutto in Italia volge al melodramma* — o ai suoi cascami: la sceneggiata, e poi la telenovela e l'odierna fiction.

Tutto in maschera, tutto finto, tutto urlato... o anche mormorato negli *a parte* che la platea deve naturalmente *intercettare...*, tutto volto al divertimento e all'evasione, tutto messo in burla e *melò* mentre il *dramma* (magari anche grottesco) si consuma nella realtà della vita e nella serie infinita di fregature a cui sono sottoposti i poveri cristi.

Ma nella gloriosa storia del melodramma italiano non c'è solo il drammone storico dinastico esistenzial familiare — le forze del destino, i foscari, le crociate, i trovatori e le aide, le bolene e le norme, le azucene e le pire, gli otelli e le traviate e le lucie e le povere mimì, eccetera eccetera — che finiscono sempre male, sempre col morto (più spesso con la morta) o con la follia voluti, s'intende, dal destino gaglioffo, ma a modo loro (un modo melodrammatico, appunto, e magari involontario) disvelatori (quasi sempre) della natura del potere o dei rapporti sociali e intersessuali del loro tempo e di sempre... — non c'è solo quel *melodramma*, dicevo..., quel teatro musicale (spesso di grande musica) fatto di poemetti al limite quasi sempre dello straccio (i famosi o famigerati *libretti*) — (a meno, s'intende, che non ti capiti un onesto Piave o un miglior Boito su basi shakespeariane, o addirittura il geniale Da Ponte, i quali sostenendo adeguatamente una musica alta strappano il velario e parlano in lingua chiara, popolare e coltissima, a volte rivoluzionaria (*Don Giovanni* o *Così fan tutte*) del mondo e dell'uomo, o della donna *aussì bièn*, e dei loro *peccati* o del loro veemente bisogno di libertà borghese dell'artista, del famiglia, del costume..., dal servaggio in cui è tenuto dai potenti e prepotenti signori e padroni... — ...non c'è solo quello, dicevo, ma c'è anche l'opera in cui l'intrigo prende più intensamente il colore della beffa (a volte anche alle convenzioni e al potere) e infine, quasi sempre magnifica e trionfante, la cosiddetta Opera Buffa, l'Opera Comique....

....di barbieri e faslestaffe e magari (stiracchiando un po') figari che vanno a nozze...

il cui lieto fine è d'obbligo, ma arriva dopo che tutto nel corso dell'Opera è stato detto contro l'ipocrisia del mondo e la falsa morale e il gioco dei potenti, e suona — magari più allegro ma ugualmente posticcio — come il lieto fine del nostro Pinocchio...

Ma tutto questo... (in Opera si sarebbe detto una cicalata), tutto questo per dire che cosa?

Ma semplicemente per dire che i racconti di Muzzioli — dall'*Uomo ameboide* alla *Urbana nettezza* — e ancora di più questi sul *Corto* — sono, secondo me, proprio nel solco non solo di quel genere di Opera Buffa..., o di opera in cui i *buffi*, gli strani, i diversi in senso strutturale e mentale, sono protagonisti..., ma anche di quel gran movimento teatrale che in Italia (se non si vuole andare al Teatro Latino) ha per capostipite Beolco-Ruzzante (o forse, anche, certi *misteri*, o parodie di *misteri* medievali) e passa per il dolce-mordente (sebbene gentile e cortese) Goldoni (amato dai Giacobini francesi) (e penso ad *Arlecchino servitore di due padroni*, o alle *Baruffe chiozzotte*, o alla *Bottega del Caffè*), per arrivare a Petrolini e al Rascel del *non sense* e alle stralunate maschere veriste di Totò e Peppino, o forse a certo *cabaret* milanese degli anni 60 e 70 e, se volete, al miglior Dario Fo.

Ma qual è, dunque, il tratto peculiare di questo *teatro* francescano, cioè di Muzzioli Francesco?

È che, sia per impostazione sia per lingua, la sua creatura — la grande allegoria parodica della *Corte del Corto* e di *Il Corto la scorta le escort* — si forma per recupero, accumulo, associazione, deformazione.

Il *buffo* dell'Opera di Muzzioli è proprio qui: Muzzioli scrive di suo in chiave *comica*, o per meglio dire satirica, intassellandovi, incastrandovi, reperti dei classici o, appunto, dei *comici* venuti prima di lui.

Ma il buffo più buffo è poi che va a cogliere quei tasselli dovunque, magari in *pezzi* poetici o teatrali che buffi non sono — o che non erano nati affatto come pezzi comici ma, decontestualizzati e immessi ora nel nostro presente, comici buffi e mordenti diventano là per là.

Così, per decenni, io m'ero chiesto: ma cos'è che mi prende e mi tiene davanti a quell'assurdità convenzionale che è l'Opera Lirica — o anche a certo *antiquariato* presente in testi classici? Solo la bontà della musica? O, rispettivamente, della musicalità poetica?

Adesso, con Muzzioli, ho finalmente capito: l'assurdo e l'involontariamente comico di un libretto me ne attualizzavano in qualche modo (*epico*? straniante?) il senso.

Ho parlato di *Parodia*, e credo che nel caso di Muzzioli ciò sia, anche filologicamente, giusto e pregnante. *Parodia* viene definita infatti anche in rapporto alla musica, e spiega che “nella musica medievale e fino al XVII secolo, *parodia* è la pratica di riutilizzare e trasformare testi e melodie preesistenti per la realizzazione di nuove composizioni; dopo il XVII secolo, la deformazione di modelli stereotipati con intenti grotteschi”. Chiaro, non è così? Francescano, direi!

Satirica, naturalmente.

E, se vogliamo essere sinceri, una satira niente affatto distaccata ma piena di rabbia. Ma una satira *angry*, *arrabbiata* che è tanto più incalzante e profonda quanto più lontana dalla banalità e volgarità e sguaiataggine — non dico solo di contenuti ma di lingua — della odierna cosiddetta satira televisiva.

E quanto più, per converso, si dispiega in una lingua e una costruzione coltissime e raffinate. Da autentico classico, cioè.

La satira, naturalmente, è rivolta alla *povera Italia*, alla *serva Italia*, all'Italia di *O Franza o Spagna purché se magna*, all'Italia degli *atri muscosi* e dei *fori cadenti* (e quale polisemicità si può leggere in quegli antichi nomi manzoniani — gli *atri*, i *fori* — una volta ricontestualizzati e ri-montati da Muzzioli!), insomma a Pitalia e al suo Corto sovrano pro tempore ma sempre possibile.

Satira, vera non solo perché *ridendo castigat mores*, e non solo perché — coi suoi recuperi letterari — mostra che la *storia spesso si ripete ma in forma di farsa*(Marx)..., e anche che *la storia non è magistra di niente*

che ci riguardi (Montale)..., ma perché ci dice che la farsa, almeno in Italia, s'è tramutata spesso in tragedia: l'operetta in costume nero della "Marcia su Roma" e sotto il balcone sabauda — nel regime fascista; il ridicolo "*der mascellone priapesco a cavallo*" (Gadda) — nella tragedia della guerra; il teatro dei burattini del *boom* e della *Milano da bere* — nella notte della Repubblica; la farsa dei reality show e dei talk show e le canzonette del sub-pensiero debolissimo — nel ventennio berlusconiano...

Si pone a questo punto, o potrebbe porsi, un problema: qual è, in Muzzioli, il senso e il valore dei suoi recuperi, delle sue citazioni?

Francesco è dunque approdato all'abborrito *Postmoderno*?

Ma è poi vero che il citazionismo sia, di per sé, il tratto distintivo del *Postmoderno*?

Io, nel mio piccolo, non lo penso.

E non solo perché non pochi dei *li nostri maggiori* hanno fruttuosamente, e cioè creativamente, usato le citazioni — penso a Leopardi e ai vasti riferimenti, spesso anzi autentici imprestiti, di cui si è servito; o a Montale, proprio a proposito di Opera ed Operette (*Azucena Atto II*, la *Lakmé*, *La cathédrale engloutie*...) — ma perché il citazionismo del postmoderno è conseguenza e servo del *pensiero debole*, è arretramento sgomento nel *già detto* mal letto e ancor peggio digerito, e in termini narrativi e poetici è la banalità e la pavidità e la stucchevole plastificazione della frase e del verso.

Qui, in Muzzioli, le citazioni sono com'è in urbanistica e architettura il recupero e il riuso; come il muro serviano incastonato a vista alla pensilina *dinosauro* di Termini: avulse, decontestualizzate, o meglio cambiate di contesto, assumono un nuovo significato. Esse sono, come in Leopardi o Pound o Montale, i mattoni, le pietre vecchie che inserite nella costruzione attuale evidenziano il colore del muro.

Esse, cioè, contribuiscono a formare una scrittura semmai post antica, e cioè moderna. O per essere più preciso: contemporanea — nel senso che questo termine ha anche in musica e in arte.

Ma adesso Francesco è sull'orlo di una crisi depressiva: il Corto ha perso il regno (o deve gestirselo per interposta persona); la Corte si sfalda; le *escort* tornano al privato. Come potrà sfogare ancora la sua rabbia in raffinati versi con tiorba, spinetta e contrappunto?

Speriamo che sia così: che il Corto abbia finito le scorte e rimanga a casa, in privato, con le sue escort da millanta a sera...

...Sempre che la dabbenaggine delle cosiddette sinistre e il pensiero debole dell'antipolitica non riescono a farci perdere ancora una volta...

Quanto invece a Francesco noi non tremiamo: Pitalia è sempre Pitalia, e la voce di questo lucido e sonoro *aedo*, *contafavole* e *cantastorie* in chiave parodica e satirica sarà ancora necessaria.

Michael Rothenberg (USA)

The Fortune Teller

The fortune teller says buy a blue sapphire ring
Give the man sandalwood beads blessed by a Buddhist

monk. And if you're missing pieces pictured in the
assembly instructions, or the box for your model airplane

includes an extra adornment, chrome spoke or
insignia, and you can't just leave it alone to fit together

later when things make more sense, like when your
mother dies, or volcanoes on Io erupt like Daisy Cutters

in holy wars against Aladdin, then lash yourself
with stinging nettles, annihilate the ballroom mirror,

let marble halls, Royal Palm gardens, bubbling swimming
pools, teak elephants from Thailand in the lobby

of the palace, The Doorman turn to a pillar of salt and
blow away. Crawl on the roadside under Saturn's light

in tears of icy blue-collar shame, shame, looking
for what you threw away, console yourself in the eyes

of always transient devotees, you'll need to do that,
explain yourself to them for this mistaken identification,

in order to have a meaningful script for your next
missionary expedition to enlighten pre-adolescent

Punjabi soldiers, explanation for having strayed into a
romance with an adult male, or you can leave this part out,

your politically/socially foolish cares. Do pujas, become a
renunciate, never seen or really understood by anyone.

(first published in Gulfstream Magazine, 2003)

Arnold de Vos

Vertigo

Traduction d'Emmanuelle Genevois

Vertigo

Tombe sans descendants,
c'est vous mes enfants, dieux errants
qui me faites prier et sacrer
divinisé, endiablé par votre beauté.
Beauté pour beauté, l'amour vague autour
de mon omphale sans arrimer mon monde
prêt à voler en éclats. Et pourtant je suis entier,
agrippé à la grille du confessionnal:
fixé sur les rayons de vos beautés.

Entrelacs

Tu es ma mort, amour
tu es mon amour, mort
montant en tiges printanières,
jonc qui ploies l'inflorescence
de tout son poids jusqu'à la boue
matrice, racine
de toute floraison au monde.

Blackamour

C'est à toi que nous devons
l'interrogation sur notre vie de sédentaires,
passant qui apportes
le trouble. L'aumône des heures
accordée au rêve par où tu te multiplies
à travers les maisons et les lits
porte le trouble à presque tous, femmes et hommes
dans les rêves concentriques
de la nuit oublieuse du temps.

Emergencies

Partout je t'emmène avec moi
debout quand tu surgis
caleçon sur les talons,
bien-être rugueux qui m'envahis
et m'ôtes l'envie de parler:
écrire seulement, poils
au derrière, ton visage masqué
que je prends sous le menton
pour te sentir plus près, plus près encore
toi qui me coupes le souffle, palais empalés
nous sombrons dans le corps l'un de l'autre

les émergences.

Abankôr

J'ai creusé un puits
à fleur de peau
pour faire affleurer le sentiment
hors de la dure terre
du corps désert
que tu offres sans émotion
à mon œil perforateur.
J'ai creusé un puits
dans la vallée sauvage
de ton lit desséché.
C'est là que fleurit ma rivière
énamourée de ta rive.
C'est là que mûrit le grain de l'amour
avec ses fleurs sexiles naines, rares
et sentimentales.

Authors n.1/2 2012 ► (a/z)

Javier Vicedo Alós è nato a Castellón nel 1985, ma vive da molti anni a Madrid. Ha pubblicato i seguenti libri: *Ventanas a ninguna parte* (Ed. Pre-textos, 2010), *La última distancia* (Ed. Puerta del Mar, 2010) y *El azul silencio del hombre* (Ed. Aula de poesía, 2008). Con le sue opere ha ottenuto il premio di poesia giovane RNE (2010) e il IV premio di poesia Bancaja de Creación (2007). Durante il 2008 ha ottenuto un riconoscimento alla 6ª promoción de la Fundación Antonio Gala per il suo lavoro letterario. Attualmente unisce ai suoi studi di Filosofia presso l'Università Complutense di Madrid, l'elaborazione di un nuovo libro di poesia..

Gualberto Alvino - Filologo e critico letterario, ha dedicato particolare attenzione all'opera di Antonio Pizzuto pubblicando, tra l'altro, in edizione critica *Giunte e virgole* (Roma, Fondazione Piazzolla, 1996), *Spegner le caldaie* (Cosenza, Casta Diva, 1999), *Ultime e Penultime* (Napoli, Cronopio, 2001), *Si riparano bambole* (Palermo, Sellerio, 2001) e i carteggi del prosatore siciliano con Giovanni Nencioni, Margaret e Gianfranco Contini (tutti editi dalla Polistampa di Firenze). Fra i suoi lavori ricordiamo la raccolta di saggi *Chi ha paura di Antonio Pizzuto?* (Firenze, Polistampa, 2000, introduzione di Walter Pedullà), gli studi sulla lingua degli autori adunati in *Tra linguistica e letteratura. Scritti su D'Arrigo, Consolo, Bufalino* (Roma, Fondazione Pizzuto, 1998) e la curatela dell'ultima silloge poetica di Nanni Balestrini, *Sconnessioni* (Roma, Fermenti, 2008). Nel 2008 ha esordito nella narrativa con un romanzo dal titolo *Là comincia il Messico* (Polistampa).

Silvana Baroni Medico-Psichiatra, Psicoanalista junghiana, vive e lavora a Roma. Ha scritto testi teatrali: *“Le infinite metà del mondo”*; *“L'amore è una scatola di biscotti”*, *“Liti d'amore con Neruda”*. Ha pubblicato nel '92 per le Ed. Il Ventaglio: *“Tra l'io e il Sé c'è di mezzo il me”* (una raccolta di aforismi e grafica). Seguono quattro raccolte di poesia: nel '94 *“Stagioni”*, nel '98 *“Nodi di rete”*, nel '01 *“Ultimamente”*, nel '02 *“Il tallone d'Achille di una donna”*, tutti per Fermenti Ed.. Nel '97 una raccolta di grafiche e Haiku *“Acquerugiola-acquatinta”* per l'Ed. Dell'oleandro. Nel 2005 *“Alambicchi”* 14 racconti pubblicati da Piero Manni Ed.. Nel 2006 per la collana Controsensi (poesia) ed. Fermenti *“Nel circo delle stanze”*, nel 2007 per le ed. Quasar *“Neppure i fossili”*, nel 2011 *“Il bianco, il nero, il grigio”* ed. Joker.

Milly Borrelli è docente di materie letterarie nelle Scuole Primarie superiori Statali con indirizzo sperimentale. Da qui la sua "esplorazione" disciplinata, continua e appassionata in vari ambiti (poesia, teatro di figura, drammatizzazione) libera la sua personalità originalmente creativa.

Louise Bouchard (Canada) Poetessa e narratrice canadese nata a Montréal, ha pubblicato due romanzi, *Les Images* (1985) e *Décalage vers le bleu*, (1996) oltre a tre raccolte di poesia: *Des voix la même* (1978), *L'Inséparable* (Grand Prix de poésie du Journal de Montréal, 1989) e *Entre les Mondes* (Prix de poésie Terrasses Saint-Sulpice della rivista *Estuaire*, 2007). Il testo riportato, inedito è stato pubblicato nella rivista *Estuaire* nel maggio 2011.

Antonio Bux (pseudonimo di Fernando Antonio Buccelli) è nato a Foggia nel 1982. Dopo aver terminato gli studi, all'età di vent'anni inizia a coltivare esperienze di vita e lavorative nella propria città natale e poi a Firenze, dove trascorre un intenso periodo, per poi espatriare a Barcellona, dove passa questi ultimi anni. Le sue opere sono inedite, anche se ultimamente alcune sue poesie sono apparse su diverse antologie, su alcune riviste letterarie di poesia sia nazionale che internazionale, su moltissimi blog di poesia e su siti letterari.

Cristina Cilli nasce a Roma dove soggiorna saltuariamente a causa dei continui viaggi. Laureata in Filosofia del Linguaggio e Epistemologia. Dottore in Estetica. Autrice, regista e giornalista. Curatrice e Creative Director New Media Art. Esperto della materia: Computer grafica 3D e Realtà Virtuale. Pratica Chi Kung e massaggio taoista.

Tatiana Ciobanu, nata il 13 gennaio 1968 a Falesti, Repubblica Moldova, laureata in Lettere all'Università Pedagogica di Balti nel 1990. Dal 1999 vive a Roma, nel 2008 si laurea in Scienze Umanistiche con il percorso di Lingua e Cultura Italiana in Prospettiva Internazionale. Attualmente lavora sui vari progetti: il progetto della promozione dell'immagine Europea della Repubblica Moldova, progetto della promozione della lingua italiana come lingua ufficiale di lavoro dell'UE e un doposcuola per i bambini stranieri della zona Largo Sperlonga di Roma, scrive per il giornale italiano Forum International e collabora con la rivista Contrafort, editata in Romania e Moldova. Ha tradotto in italiano la poesia di Grigore Vieru

Manuela Cipri (Italia) Professore aggregato presso la cattedra di Lingue per le Politiche Pubbliche, Facoltà di Scienze Politiche, Università Sapienza di Roma. Ha svolto attività di ricerca in Canada presso Geonames di Ottawa. Fa parte di diversi gruppi di ricerca sia italiani che esteri, come la REI Rete di Eccellenza Istituzionale

Italiana. Ha fondato diverse riviste anche internazionali come AtlasOrbis. È membro della Società Geografica Italiana, dell'Associazione Eurolinguistica-sud e dell'Associazione Italiana Studi Canadesi e Associazione Italiana di Anglistica.. Pubblicazioni: M.Cipri, Antonio Castorina, cura del volume: *Semplificazione, Innovazione, Internazionalizzazione della didattica nelle lingue europee* (2009) ed. A.E.S. - *Processi di formazione di parole nella toponomastica Inglese*, Guaraldi Editore (2004) – M.Cipri, L. Kovac: *Oltre le utopie: razionalismo evoluzionista e noocrazia*. in: A.A.V.V. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*. Roma, Università "La Sapienza" (2004) – M.Cipri M., Helga Nowotny: *Sulla difficile relazione tra le scienze della vita e le attività umane*. in: AA.VV. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*, Roma: Casa Editrice Università La Sapienza (2004).

Tiziana Colusso (Italy) www.tizianacolusso.it Poet, writer, journalist. She studied Comparative Literature in the Universities of Rome and Paris.- In charge for International Projects for *Sindacato Nazionale Scrittori* from 2001, she is also from 2005 an elected member of the Board of the *European Writers' Council*, based in Brussels. She published writings of narrative, poetry, stories and fairy tales. *Il sanscrito del corpo* Fermenti Rome 2007; *Italiano per stranieri*, Fabio D'ambrosio editore, Milan, 2004; *Né lisci né impeccabili* Arlem, Rome 2000, *Mida au périperique est*, ed. Brandes, Belgium; *La criminale sono io – ciò che è stato torna a scorrere*, Arlem 2002. *Il Paese delle Orme*, Edizioni Interculturali 1999. *Le avventure di Gismondo, mago trasformamondo* Giara, Rome, 1998); *La terza riva del fiume* Edizioni Impronte degli Uccelli, Rome, 2003). She has contributed to several anthologies, both in poetry and prose. Her texts are translated into twelve languages, and the translations are collected in the volume *La lingua langue* (Associazione Eurolinguistica Sud 2010). Pratica Tai Chi dal 2006.

Marcella Corsi, milanese di nascita (1950), vive da anni a Roma, dove lavora come conservatore museale demoantropologo. Ha pubblicato poesie e traduzioni di poesia, racconti brevi, saggi di antropologia storica e di critica letteraria. È redattrice del semestrale di ricerca e cultura critica «Poliscritture». Tra le pubblicazioni di poesia: *Cinque poeti del premio "Laura Nobile"* (Milano, Scheiwiller, 1992); *Hanno un difetto i fiori* (Cittadella [PD], Amadeus, 1994); *Distanze* (Milano, Archivi del '900, 2006, premio Antonia Pozzi, selezione premio Alessandro Tassoni); *Il vento, il riso, il volo. Versioni dai Poems di Katherine Mansfield* (Giulianova [TE], Galaad, 2010).

Anamaria Crowe Serrano, traduttrice irlandese, è anche poetessa e narratrice. La sua raccolta di poesia più recente è *Femisphere* (Shearsman, 2008). Del 2003 è la raccolta di racconti *Dall'altra parte* (Leconte, Roma, 2003) e l'atto unico *The Interpreter* (Delta3 Edizioni, Avellino, 2003), entrambi tradotti in italiano da Riccardo Duranti. Assieme ad Annamaria Ferramosca ha scritto *Paso Doble*, dialogo poetico in inglese e italiano, traduzione di R. Duranti (Empiria, Roma, 2006). Come traduttrice da italiano e spagnolo ha pubblicato traduzioni di, tra gli altri, Seamus Heaney, Brendan Kennelly, Elsa Cross, Gerardo Beltrán, Daniela Raimondi, Lucetta Frisa. Nel 2003 ha vinto con Riccardo Duranti il terzo Premio John Dryden Translation Competition per la traduzione di *Didascalie* per la lettura di un giornale, di Valerio Magrelli, successivamente pubblicata da Chelsea Editions.

Caterina Davinio Caterina Davinio è computer artista, scrittrice, curatrice. Opera nel circuito internazionale della poesia e dell'arte sperimentale. Durante gli anni 90 ha organizzato [festival e convegni](#) in molte città italiane, creando un ponte tra la poesia sperimentale e il circuito delle arti elettroniche. Laureata in lettere all'Università La Sapienza nel 1981 stata uno dei primi poeti che hanno realizzato poesia animata con il computer, sperimentando in questo campo dal 1990. Dal 1998 il suo lavoro è apparso in Internet con progetti collaborativi, tra questi il primo sito italiano di **net-poetry**, Karenina.it, un punto di riferimento internazionale dell'avanguardia, che ha coinvolto poeti e artisti storici della sperimentazione, *Con Karenina.it* ha realizzato eventi performativi legati alla poesia sperimentale [collocati contemporaneamente in più spazi reali e virtuali](#). Caterina Davinio ha presentato in molti paesi del mondo la sua ricerca, portando per la prima volta la computer poesia alla Biennale di Venezia 1997 (*VeneziaPoesia*, mostra collaterale a cura di Nanni Balestrini, poi di nuovo nel 1999 nel [Progetto Oreste, Padiglione Italia](#), dove ha presentato la rassegna video ["Parole Virtuali"](#) in collaborazione con Julien Blaine).. Presente in migliaia di pagine web e siti, tra questi "NY Art Magazine", "Rhizome" (NY), "La Biennale di Venezia" (I), Athens Biennial, in riviste specializzate di arte e letteratura (cartacee e in formato digitale), come "BoXon" (F), "Doc(K)s" (F), "Art on Line" (Brazil), "JavaMuseum" (D), "Tellus", "Risvolti", e moltissime altre.

Niccolo' De Sanctis è architetto di vari indirizzi: dall'edilizia pubblica e sociale (ospedali, scuole) a quella privata e di interni fino al disegno di complementi di arredo. I suoi "luoghi dell'anima" sono da sempre i suoi "disegni" (varie mostre personali e collettive con il *nom de plume* NICCO) nei quali l'*esprit de géométrie* della sua attività "primaria" si trasfigura in un caleidoscopio espressivo di riferimenti culturali coniugati con rigore con il suo "mondo interiore".

Gabriella Drudi è stata traduttrice di saggi critici e di romanzi gialli. Ha pubblicato alcune divagazioni su artisti contemporanei e numerose monografie, in particolare su William De Kooning, su Afro e su Toti Scialoja. Con

Einaudi ha pubblicato *Beatrice C.* (1979) e con le Edizioni della Cometa *Non era vero* e *Così è se ci pare* (1933).

Flavio Ermini (Verona, 1947), poeta, narratore e saggista. Tra i suoi ultimi libri: *Il moto apparente del sole* (2006), *Antiterra* (2006). *L'originaria contesa tra l'arco e la vita* (2009, Premio Feronia 2010), *Il compito terreno dei mortali* (2010). Nel 2007 ha pubblicato in Francia con Champ Social *Plis de pensée*, lavoro poetico in edizione bilingue, con traduzione di François Bruzzo e prefazione di Franc Ducros. È del 2010 il portfolio dell'opera narrativa *Il matrimonio del cielo con la terra*, Edizioni d'arte Félix Fénéon. Dirige la rivista di ricerca letteraria *Anterem*. Fa parte del comitato scientifico della rivista internazionale di poesia *Osiris* (Università di Deerfield, Massachusetts). Per Moretti&Vitali cura la collana di saggistica e narrativa *Narrazioni della conoscenza*.

Gio Ferri poeta, poeta visivo, grafico, critico d'arte e letteratura. Fondatore nel 1983 e condirettore, con Gilberto Finzi e Giuliano Gramigna della rivista *Testuale. Critica della poesia contemporanea*. Fra le sue opere poetiche più recenti, per Anterem Edizioni, Verona, i 4 libri de *L'assassinio del poeta*.

David Leo García è nato a Màlaga nel 1988. È studente di filologia ispanica. A soli 17 anni ha vinto il Premio Hiperión per *Urbi et orbi* (Madrid, Hiperión, 2006), diventando così il più giovane autore ad aver mai vinto questo premio. Recentemente ha ottenuto il Premio Càceres Patrimonio de la Humanidad con il volume *Dime qué* (Barcelona, DVD, attualmente in corso di stampa). Nel corso del 2007-08 ha usufruito di una borsa presso la Fundación Antonio Gala di Cordoba. Ha partecipato a varie manifestazioni di poesia e ha pubblicato su riviste ed antologie, la più recente delle quali s'intitola *La inteligencia y la hacha*. Sue poesie sono state tradotte in inglese, francese, italiano e portoghese.

Ilaria Guidantoni Giornalista e Scrittrice, si è dedicata soprattutto ai trasporti ed infrastrutture, esperta di sicurezza stradale. Fiorentina, una laurea in filosofia teoretica a Milano; vive tra Roma, Milano e Tunisi. Ha conseguito il Corso di Perfezionamento in Bioetica occupandosi di problemi legati alla corporeità, disturbi del comportamento alimentare e disagi affettivi. Cura la rubrica Politica e infrastrutture su "leStrade". Consulente per i Rapporti istituzionali – Censis, Tecla, Publifoto, CNI, UIR, ANITA, Consigliere Bic Lazio, direttore Fondazione d'arte Jorio Vivarelli – siede nel consiglio di amministrazione di EFFEGI spa e Purenergy. È Responsabile della Comunicazione strategica ASSOSEGNALETICA.

Autore di "Vite sicure" (Edizioni della Sera, Aprile 2010), "Prima che sia Buio" (Colosseo Grafica Editoriale, Novembre 2010) e "I giorni del Gelsomino" (P&I edizioni, Marzo 2011). Il 21 Marzo 2012 esce "Tunisi, taxi di sola andata" (NO REPLY Editore, Promozione PEA ITALIA/ Distribuzione PDE)

www.ilariaguidantoni.com – www.ilchiasmodelleidee.blogspot.com

Marie-José Hoyet (Francia) - Docente di Letteratura francese e francofona all'Università dell'Aquila presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Specializzata in Letteratura del Mondo nero francofono (Africa, Caraibi, Oceano Indiano), ha pubblicato nel 1992 "Poesia africana" (Firenze, Ponte alle Grazie) e numerosi saggi in riviste e volumi collettivi. Ha collaborato e collabora a diversi periodici stranieri e italiani tra i quali Nouvelles du Sud, Notre Librairie. Etudes littéraires africaines, Nigritia, Terra d'Africa, Pagine, Palaver, Africa e Mediterraneo, Kuma, El-Ghibli e le Monde diplomatique (edizione italiana). È fra i soci fondatori dell'associazione "Scritti d'Africa". Dal 1999 dirige la collana "Rond-Point" (Éditions A3, Dakar) e dal 1995 è responsabile del settore francofono della collana "L'Altra riva" presso le Edizioni Lavoro di Roma, per le quali ha curato una ventina di volumi tra cui sette haitiani. Attualmente vive tra Roma e Parigi, dove si occupa di drammaturgie africane.

Patrick Kavanagh è nato nella contea di Monaghan, in Irlanda, nel 1904. È considerato uno dei più grandi poeti irlandesi del ventesimo secolo con poesie come *Raglan Road* e *The Great Hunger*. Ha dimostrato di avere un rapporto di amore-odio per la sua campagna natia, ma il suo amore per la natura si è riacceso dopo un'operazione di cancro ai polmoni. È morto nel 1967. I suoi *Collected Poems* hanno visto la luce nel 2004 a cura di Antoinette Quinn. In Italia è stato tradotto da Saverio Simonelli, *Andremo a rubare in cielo*, Ancora Editrice, 2009.

Samuel Klonimos, nom de plume di Stephen J. Schneider, è nato negli Stati Uniti, a New York, nel 1934 da una famiglia ebraica originaria di Odessa fuggita dall'Impero Russo. Ha vissuto e lavorato, come scrittore e traduttore, in differenti paesi, fra cui gli Stati Uniti, l'isola di Alderney e la Francia. Attualmente risiede a Cipro. Ha tradotto fra gli altri il poeta francese Patrick Guyon. Ha pubblicato poesie e racconti in periodici quali "Thumbscrew", "Pequod" e "Raritan". Nel 2009 ha presieduto la giuria del premio letterario "Nouvelles Microfictions" che si è tenuto Bordeaux, in Francia. Ha rivestito varie funzioni nel commercio internazionale del vino, al quale ha dedicato libri e articoli; è stato direttore di due società internazionali dedite al commercio

enologico continuando ad occuparsi delle sue opere e traduzioni. È nipote dello scrittore e sceneggiatore hollywoodiano Julian Zimet.

Gilberto Isella (Lugano 1943), poeta e critico. È membro di redazione della rivista *Bloc notes* e attivo nel Pen Club della Svizzera Italiana. Collabora a diversi giornali e riviste letterarie. Ha tradotto dal francese Ch. Racine, Dupin (Scarto) e Vargaftig, e curato un'antologia di scritti dell'artista Mario Marioni. Tra le ultime raccolte poetiche: *Nominare il caos* (2001), *Fondamento dell'arco in cielo* (Lugano, 2005), *Corridoio polare* (2006, Premio Schiller e Premio Lorenzo Montano), *Taglio di mondo* (2007) e *Mappe in controluce* (2011). Ha scritto anche per il teatro (*Messer Bianco vuole partire*, 2008) e il cinema. Curatore, con Tiziano Salari, di *Armageddon*, poesie edite e inedite di Ramella Bagneri (2011).

Anna Laura Longo pianista, performer ed autrice di poesie.. Da tempo segue un percorso di interrelazione tra svariate forme espressive. Le sue modalità poetiche cercano di schiudersi in più direzioni raggiungendo i linguaggi figurativi contemporanei. I suoi testi vivono spesso di componenti visuali e tattili, con inclusione di inserti matrici ed oggetti manufatti. Un lavoro di ricerca in cui la parola, il segno e la materia si fondono in un unico atto compositivo. Ha pubblicato i seguenti volumi : *PLASMA – Sottomultipli* del tema “ Ricordo “ (Fermenti -2004), *Nuove rapide scosse retiniche* (Joker - 2009). E' in fase di pubblicazione *Procedure esfolianti* per Manni editori. Ha inciso il cd “ L' ombra della voce (TEM) e realizzato numerosi allestimenti verbo- visivi in forma di squarci poetici. www.annalauralongo.com

Katherine Mansfield (pseudonimo di Kathleen Beauchamp) nacque nel 1888 a Wellington, ma in giovane età lasciò la Nuova Zelanda per l'Europa. Morì nel gennaio 1923 vicino a Fontainebleau. E' generalmente conosciuta come autrice di racconti (*In a German Pension, Bliss and Other Stories, The Garden Party and Other Stories*). I *Poems* uscirono postumi a cura di John Middleton Murry, scrittore e critico sposato nel 1918.

Fiorenza Mormile è nata e vive a Roma. Premio Donna e Poesia 1995, ha pubblicato due sillogi poetiche: *Le calibrate spine*, Fermenti Editore, 1999, con prefazione di Mario Lunetta (Premio Arquà Petrarca 2003); *Variazioni sul Lausberg*, DARS, 2003, (Premio Elsa Buiese e Premio Il Paese delle Donne). Presente in varie antologie poetiche, ha curato l'antologia con testo a fronte *Corporea. Il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese*, Ed. Le Voci della Luna 2009, in collaborazione con Loredana Magazzeni, Brenda Porster e Anna Maria Robustelli. È inserita nel *Calendario della poesia italiana 2010* edito da Alhambra Publishing.

Rosa Pierno Nata a Napoli nel 1959 e ivi laureata in Architettura, vive a Roma. Dal 1993 collabora come redattrice alla rivista di ricerca letteraria “Anterem” diretta da Flavio Ermini, Verona. Suoi testi sono presenti nelle riviste “Anterem”, “Poesia”, “Musica/Realtà”, “Next”, “Malavoglia”, “Almanacco”, “Bloc Notes”, “élites”, “Semicerchio”. E' presente in numerose antologie e cataloghi d'arte. Ha pubblicato i libri: *Corpi* Anterem, Verona, 1991, “*Buio e Blu*” Anterem, Verona, 1993, “*Didascalie su Baruchello*” Roma, 1994, “*Interni d'autore*” Edizioni Joyce & Company, Roma, 1995 ; “*Musicale*” Anterem, Verona, 1999; “*Arte da camera*” edizioni d'if, Napoli, 2004 ; “*Trasversale*” Anterem, Verona, 2006 (vincitore della sezione poesia Premio Feronia 2006); “*Coppie improbabili?*”, Edizioni Pagine d'arte, Milano, 2007

Anna Maria Robustelli, oltre all'insegnamento dell'inglese, si è sempre dedicata alla poesia contribuendo alle antologie *Premio Internazionale Donna Poesia* (edizione 1989), *Donna-Isola*, Dharba Editrice, 1991, *Quadrangolo*, Edizione Fermenti, 1992, *Pensieri*, Edizione Pagine, 2003 e a riviste (*Fuori, Le Voci della Luna*). Ha profuso particolare impegno nella divulgazione della poesia femminile attraverso il ruolo decennale di animatrice e Presidente dell'Associazione *Donna e Poesia* alla Casa Internazionale delle Donne di Roma, e nell'organizzazione del relativo premio annuale. Sue poesie appaiono tradotte in inglese da Anamaria Crowe Serrano nel sito *Free Verse*. Saggi e traduzioni, inseriti in progetti didattici curriculari, sono pubblicati nella Collana Miscellanea edita dal Liceo Ginnasio Orazio di Roma (*Christina Rossetti; Le sorelle di Shakespeare; Nonne, madri, figlie: l'eredità delle donne; Che farò senza Euridice? Medusa mostro-madre-mistero mitopoietico*). Recentemente è uscita *Corporea, il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese*, un'antologia curata da lei, Brenda Porster, Loredana Magazzeni e Fiorenza Mormile (Le Voci della Luna, 2009). Sulla poesia femminile di lingua inglese sono da poco apparsi articoli su “Via Dogana” *Ogni passo verso l'origine e anche un avvicinarsi al silenzio*, n.93, giugno 2010 e, insieme a Fiorenza Mormile, *In cerca di Persefone*, n.95 dicembre 2010. Su *L'Immaginazione* (marzo 2011) è comparso l'articolo *Lo Stige Bistrò* su Rita Dove. Ha partecipato a PoEtiche, edizione 2010 del Festival RomaPoesia.

Lucio Saffaro è stato pittore, scrittore e matematico. Dagli anni Sessanta si è affermato come una delle figure più originali della cultura italiana. Le sue ricerche sulla determinazione di nuovi poliedri sono state oggetto di

numerosi saggi e conferenze. Ha esposto alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma e in molte altre importanti rassegne in Italia e all'estero. Ha pubblicato oltre 50 opere letterarie per Lerici, Scheiwiller, La Nuova Foglio, Mondadori e le edizioni Paradoxos da lui stesso ideate

Francesca Spinelli è giornalista e traduttrice. Dal 2005 al 2009 ha lavorato per il settimanale Internazionale come copy editor e curatrice di due rubriche culturali. Ha tradotto opere di vari autori, tra cui Balzac (*César Birotteau*, Mondadori 2006), Ismail Kadaré (*Dante, l'inevitabile, Il mostro* e *La nicchia della vergogna*, tutti editi da Fandango) e alcuni poeti surrealisti inglesi e statunitensi (in *La donna, la libertà, l'amore. Un'antologia del surrealismo*, Mondadori 2008). Ha curato la raccolta *Nuove lettere persiane. Sguardi dall'Italia che cambia* (Ediesse 2011). Dal 2009 vive a Bruxelles, dove collabora come freelance con testate italiane e francesi e continua a tradurre.

Ida Travi. La sua poesia è iscritta nel rapporto tra oralità e scrittura. Ha scritto anche per la musica e il teatro. Tra i saggi *L'aspetto orale della poesia* Anterem 2000, 3° edizione Moretti&Vitali 2007. Giuliano Manacorda ha scritto di lei: «Poesia come verso, poesia come prosa: talvolta trascrivibile, talvolta no... Ida Travi si avvale di tutti gli strumenti classici e moderni da Omero a Platone, a Havelock alla Kristeva... in un discorso insieme arduo e rigoroso che prende l'avvio dall'inizio della vita (da un lato il nutrimento, dall'altro il suono, la parola) il linguaggio come enigma dove narrazione e poesia si fondono...» (Annuario 2001) Ultima raccolta poetica *Tà* poesia dello spiraglio e della neve Moretti&Vitali 2011 Selezione Premio Viareggio 2011.

Arnold de Vos, a Roma dal 1968, poi residente a Trento e Selva di Grigno nonché a Tunisi, è l'autore di *Merore o Un amore senza impiego* (Cosmo Iannone, Isernia 2005); *Vertigo. 77 poesie per Ahmed Safer* (Edizioni del Leone, Spinea-Venezia 2007); *Nakedness Is Your Priestly Robe* (ELOQUENT BOOKS, New York 2008); *Il nudo è il tuo abito talare* (Edizioni del Leone 2008); *Amore con l'unicorno* (Edizioni Il Foglio, Piombino 2009); *Ode o La bassa corte dell'amore (puntoacapo Editrice, Novi Ligure 2009)*; *Il giardino persiano* (Samuele Editore, Fanna-Pordenone 2009, prefazione autografa di Manlio Sgalambro); *Stagliamenti* (Samuele 2010): libro finalista al Premio "Alfonso Gatto" 2010; Premio "Città di Forlì" 2010 a Luca Baldoni per l'introduzione; *O terra, dammi ali* (CFR edizioni, Piateda-Sondrio 2011), e di *L'obliquo* (Samuele 2011). Monografia: Gianmario Lucini, *Arnold de Vos: L'ascetica dell'eros* (Quaderni di Poiein 1, *puntoacapo* 2010). Intervenuto nell'ambito della 'Settimana della Lingua Italiana' 2004 all'Istituto Italiano di Cultura di New York, de Vos ha avuto inoltre una parte nel film *Manuale per i viaggiatori* di Marinella Senatore, prodotto dal MaDRe di Napoli (2007).

Andrea Zanzotto, nato a Pieve di Soligo nel 1921, è stato uno dei più grandi poeti del secondo Novecento italiano. Tra le sue numerose raccolte di poesie e saggi ricordiamo *Dietro il paesaggio* (1951), *IX Ecloghe* (1962), *Il Galateo in bosco* (1978) e *Meteo* (1996), da cui è tratta la poesia presentata. E' stato tradotto in molte lingue. E' morto nel dicembre scorso.

Zingonia Zingone (Italia/ Costa Rica) Poeta e scrittrice bilingue (italiano-spagnolo). Cresciuta tra Italia e Costa Rica, laureata in Economia. Vive a Roma. Pubblicazioni poetiche in spagnolo: *Máscara del delirio* (Ediciones Perro Azul, 2006), *Cosmo-agonía* (Ediciones Perro Azul, 2007), *Tana Katana* (Ediciones Perro Azul, 2009); pubblicazioni in italiano/spagnolo: *Maschera del delirio* (Lietocolle, 2008). Romanzo in italiano: *Il velo* (Elephanta Press, 2000). Fondatrice di *AltreBraci*, associazione per la diffusione della poesia a Roma. Membro del comitato organizzatore del festival di poesia *Kritya* (India) e responsabile della sezione di poesia latinoamericana per il festival intercontinentale delle arti *Mediterranea* (Italia). Le sue poesie sono state incluse in numerose riviste letterarie Latinoamericane, tra le quali la cilena *Trilce*, la colombiana *Arquitrave*, la nicaraguense *Carátula* e in varie antologie a tema in Italia e America Latina. E' tradotta in inglese, hindi, kannada e cinese. Dal 2007 ha partecipato a festival internazionali di poesia in America Latina, Italia e Asia.

Direttore responsabile/legal director;

Guido Bossa (Italia) - Giornalista parlamentare, è stato per molti anni notista politico de "Il Giorno". Per molti anni inviato e corrispondente da Mosca e dal Medio Oriente.

Didascalie delle opere di **GABRIELLA DI TRANI:**

- Pag. 1 - **I° Libro di Legno “Un Giorno Uroboros”** acrilici su legno, lettraset – cm 150 x 60 – pag. 2/3
Pag. 3 - **RISENTO BANG BANG BANG** metacrilato, serigrafia, legno, acrilici - cm 30 x 20
Pag. 12 - **NEL ROSSO** – legno, carta, vetro, acrilici, pelle e cotone cm 22 x 12 - pag 2/5
Pag. 13 - **VENNE LA PRIMAVERA** acrilici su legno cm 28 x 16 - copertina
Pag. 21 - **16° LIBRO DI LEGNO “VENNE L’INVERNO”** acrilici su legno – cm 150x 60
Pag. 28 - **VENNE LA PRIMAVERA** acrilici su legno - cm 28 x 16 – pag 4/7
Pag. 30 - **VENNE LA PRIMAVERA** acrilici su legno - cm 28 x 16 – pag 2/5
Pag. 39 - **I° Libro di Legno “Un Giorno Uroboros”** acrilici su legno, lettraset – cm 150 x 60 - copertina
Pag. 44 - **Ah! Mordo** – legno, carta, vetro, acrilici, pelle e cotone - cm 22 x 12 – ultima di copertina
Pag. 49 - **Acqua Flash** – legno, acrilici, acqua, pvc, pec - cm 43 x 16
Pag. 54 - **Ah! Mordo** – legno, carta, vetro, acrilici, pelle e cotone - cm 22 x 12 - copertina
Pag. 57 - **Ah! Mordo** – legno, carta, vetro, acrilici, pelle e cotone - cm 22 x 12 – pag 2/3
Pag. 59 - **NEL ROSSO** – legno, carta, vetro, acrilici, pelle e cotone - cm 22 x 12 - pag 2/3
Pag. 66 - **NEL ROSSO** – legno, carta, vetro, acrilici, pelle e cotone - cm 22 x 12 - copertina/ultima di copertina

© 2012 formafluens.net - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
Articoli e foto sono pubblicati per concessione liberatoria degli aventi diritto.
È vietata la riproduzione.